LA STAMPA DELLA SERA

Trasgar. non Reclar

TORINO, Venerdì-Sabato 18-19 Settembre 1931 - Anno IX

Anno 65 - Num. 222 (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 50

Direzione, Redazione, Ufficio, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Il filo d'Arianna di Hoover

Il Convegno di Berlino

Pare che i discorsi di Briand e di Curtius a Ginevra siano tuttora considerati nei rispettivi paesi come il loro conto del cigno. La Francia tollererà ancora che Briand faccia con Laval il viaggio di Berlino, e la Germania che, insieme a Brüning, Curtius accolga il collega francese e conferisca con lui.

I rimproveri, che entrambi i paesi muovono ai loro ministri degli esteri sono, tutto considerato, gli stessi, salve naturalmente le differenze determinate dalla loro diversa situazione. Dire che il Convegno di Berlino sarebbe pertanto superfluo, sarebbe esagerare; chè, vi parteciperanno appunto Laval e Brüning, i quali negli ultimi mesi, hanno assunto e determinato la politica estera dei loro paesi. Ma constatare che questo stato d'animo non è certo allo a favorire un possibile accordo, e che piuttosto esso rappresenta invece un cattivo auspicio, non significa che rendersi conto dell'evidenza stessa dei fatti.

La tensione fra i due paesi permane, e quest'episodio dimostra che neppure in un'occasione così importante non ci si dà la pena di mascherarlo. Dunque non ci si preoccupa di attutirla, il che potrebbe anche essere interpretato nel senso che si preferisca inasprirla.

Tale sarebbe anche effettivamente il punto di mira di forti correnti in entrambi i paesi. Così: guardarsi negli occhi ancora una volta, ben bene, e farla finita. Ma quest'azione semplicistica oggi non è possibile, non solo perchè non vi consentirebbe il mondo, ma perchè i due paesi stessi non vi reggerebbero. Gli antichi Stati balcanici, potevano correre simili avventure, e lo potrebbero ancora quelli che invece di sbalcanizzarsi vanno giuocando disperatamente tutte le carte dell'imbarbarimento: ma Francia e Germania hanno una ben altra statura civile. La stessa Russia, che nei primordi dell'avvento comunista voleva partire in guerra contro tutto il mondo, oggi si è ammansita, e Litvinoff ha saputo far prevalere al Commissariato del popolo la tesi che bisogna aver pazienza.

E' la Germania, anzitutto, che deve dimostrare di saper avere pazienza. Forse, avanzando questa pretesa, si presume troppo da un popolo che nella conflagrazione ha compromesso l'invidiabile situazione in cui si trovava, solo per la smania di consolidarla, senza accorgersi che giuocava una partita, che soltanto non giuocandola avrebbe potuto vincere. Oggi sono diverse le armi, ma anche non perciò meno micidiali, e la Germania le ha sentite. Anni le sente oggi ancora, e sbraita di non poterne sopportare il peso. Un po' di calma e di modestia, per intanto, farebbero bene a lei e al mondo, con la messa in cantina anche del sogno dell'armatura nibelungica, così miseramente infranta, e che del resto non li ha portato che sventura.

La Francia, non appena presentata la proposta Hoover, ha digrignato i denti. E per farle ingozzare l'amaro boccone è stato necessario cospargere «di soave licor l'orlo del vaso». Questo licore è consistito nella garanzia giuridica della continuata esistenza del Piano Young, e veramente, e giustamente, anzi non è apparso a tutte le papille delle labbra francesi proprio soave. Era evidente fin dal primo momento, e ogni giorno di più lo diventa, che la moratoria Hoover sarebbe stata un espediente piuttosto magro, se avesse dovuto esaurirsi in se stessa. E' stata, invece, una zampata non tanto di artigli nella superstite bardatura del dopoguerra, che oramai non sarà più possibile ricomporre.

Oggi in America i banchieri già avanzano la proposta che la moratoria sia prolungata a cinque anni. Forse, e senza forse, questa gente pratica vede lontano, quantunque non si renda conto di tante interferenze politiche, che pure hanno il loro valore. Senza assumere atteggiamenti profetici si può dare per certo che il Presidente non si abbandonerà a questi suggerimenti troppo spicciativi, e che parecchi mesi saranno passeranno prima che un'altra proposta concreta sia deposta. La quale potrebbe anche limitarsi semplicemente alla proroga per un altro anno.

Il Piano Young, insomma, è già entrato definitivamente in agonia, e tutte le iniezioni francesi non potranno più valere a ritardarne la già apprestata inumazione. Non occorrerebbe essere audaci per dichiarare che già fin d'ora si vive sotto il Piano Hoover, se non ci fosse il guaio ch'esso non è ben definito, neppure nella mente di chi lo ha concepito.

Sarebbe il caso di dire che questa volta Minerva non è uscita dal cervello di Giove completamente armata, per cui bisogna affaticarsi ad apprestarle scudo, lorica e cimiero, se l'immagine sfacciatasi non suggerisse invece quella ben più plausibile che Hoover con la sua proposta si limitasse semplicemente all'ufficio di Arianna, che porge il filo per uscire dal tormentoso labirinto della crisi mondiale.

Soltanto che Hoover, oltre alla parte di Arianna, non si ammira anche quella di Teseo, ma vuole che l'Europa (ma guarda un po': ci sarebbe da perdersi in altre ziliologie) uccida da sè il Minotauro, alla Conferenza del disarmo indetta per il prossimo febbraio. Resta a vedersi se la nave che partirà da Ginevra avrà le vele bianche o nere.

Hoover, attenderà e se, ci sarà qualche dimenticanza, non si butterà in mare, per ribattezzare l'Atlantico col suo nome, ma preferirà lasciar naufragare gli altri.

Egli, in fondo — e sarebbe molto opportuno che anche a Berlino questo fosse compreso — non agisce a favore della Germania o contro la Francia. Ha constatato che le cose non vanno bene in America, che la sua promessa di prosperità vien calpestata dai fatti; ha voluto indagare le cause di questa situazione; ha ritenuto che le bardature del dopoguerra (leggi debiti e riparazioni) aggravino la crisi, ed ha pensato che incominciando, se non subito a sgomberarle, a farne almeno l'esperimento, forse si poteva giungere a una sistemazione.

Ora la Nazione che più di ogni altra deve dimostrare la sua buona volontà è la Germania. Potrebbe prendere un esempio dalle Nazioni vittoriose: per esempio il paese dove fioriscono i limoni e scintillano le arance d'oro, ed anche quello che ha le nebbie ostinate ma anche la gran chiarezza d'animo.

Se il convegno di Berlino, come vien preparato, dovesse essere un'immagine della Conferenza del disarmo, poco ci sarebbe da presagire di buono. Briand e Curtius sono messi a priori fuori di combattimento. Questo sarebbe bene, trattandosi di disarmo, ma il guaio si è che Laval e Brüning devono perciò affrontarsi doppiamente armati.

E allora? — Allora è da augurarsi che i capi di queste due grandi Nazioni sentano tutto il peso della propria responsabilità, non solo di fronte ai popoli che rappresentano, ma anche in cospetto dell'America, che, infine, vuol dipanar la matassa, e in confronto dell'Europa, che attende la sua pace.

N. B.

Il Duce riceve il conte Thaon di Revel

Roma, 18 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il conte Thaon di Revel Podestà di Torino, col quale ha conferito sui problemi di quella città.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Direttorio della Federazione Fascista di Nuoro, al quale ha impartito le direttive per l'azione da svolgere in quella Provincia.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto di Mantova.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il senatore marchese De Capitani d'Arzago, Presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, che gli ha riferito sull'attività svolta dalla Cassa, informandolo che i depositi di questa sono aumentati di alcune centinaia di milioni nei primi mesi dell'anno. L'on. De Capitani ha poi informato il Capo del Governo di aver messo a disposizione delle Opere di assistenza invernale per le zone in cui la Cassa di Risparmio svolge la propria attività, la somma di quattro milioni.

S. E. il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto con l'on. De Capitani.

I ringraziamenti alle Camicie Nere del Principe Ereditario

Roma, 18 sera.

Al telegramma di augurio inviatogli da S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. A. R. Umberto di Savoia ha così risposto:

«A V. E. e Camicie Nere i miei più vivi ringraziamenti per cortesi auguri, giuntimi assai graditi. — Suo affmo Umberto di Savoia».

CHAMBERLAIN

Primo Lord dell'Ammiragliato inglese, ha fatto ieri, alla Camera dei Comuni, alcune dichiarazioni sul recente incrociatore episodio svoltosi nella Flotta dell'Atlantico. Sir Austin Chamberlain ha annunciato un ordine del giorno, a tutta la Flotta britannica, col quale si assicurano gli equipaggi che l'Ammiragliato, per alleviare le lamentate difficoltà, sta prendendo in esame quei casi in cui la diminuzione delle paghe provocherebbe condizioni di disagio per i marinai.

La riunione della Commissione tecnica a Ginevra

Bottai esalta in un poderoso discorso la mirabile efficenza dello Stato Corporativo

La S. d. N. esamina le cause della crisi economica mondiale

Ginevra, 18 sera.

Si è riunita oggi la seconda Commissione costituita dall'Assemblea della S. d. N. nella quale sono discusse le questioni tecniche. Prende la parola l'on. Bottai, delegato dell'Italia, che pronuncia il seguente discorso:

«E' d'uopo che penetri in noi la convinzione che l'attuale crisi, oltre i consueti aspetti delle crisi di congiuntura o cicliche, presenta aspetti di crisi strutturali ed organiche cui si ha da far fronte con nuovi metodi. C'è una vasta revisione da compiere nella politica economica nazionale di ciascuno Stato ed internazionale dei varii Stati tra di loro.

Il Ministro aggiunge che il riassetto nazionale dell'economia europea significa anzitutto il riassetto nazionale delle varie economie che la compongono e che, fino a quando sussisteranno squilibri economici nell'interno delle singole Nazioni, l'equilibrio generale non sarà possibile.

«E' grande merito degli organi tecnici della S. d. N. e della Commissione di studio per l'unione europea d'aver esaminato con la massima cura e con larga comprensione il grave e delicato problema relativo alla scelta dei mezzi atti a garantire la realizzazione del coordinamento generale per una base di equità e di giustizia. Non abbiamo creduto, bisogno di riconfermare il nostro favore per la conclusione di trattati bilaterali: questa nostra preferenza non esclude la nostra disposizione ad esaminare qualunque altra proposta.

«L'Italia, pure essendo contraria, in via di principio, al trattamento preferenziale, non si rifiuterà tuttavia di esaminare, caso per caso, la concessione di esso ogniqualvolta la sua applicazione possa rivestire un carattere tutto provvisorio e limitato per porre riparo a particolari situazioni di emergenza nell'Europa orientale.

«Molto più grave è invece il pericolo nei riguardi delle unioni doganali e delle intese industriali, perchè tanto le une quanto le altre provocano, sebbene in misura molto differente, la formazione di gruppi che possono portare grave pregiudizio alla soluzione integrale ed armonica del problema economico europeo, stabilizzando, a danno di terzi, quegli squilibri che si tratta invece di superare perpetuando la atmosfera di sfiducia e il difetto di sicurezza nei rapporti economici internazionali.

S. E. Bottai aggiunge che è necessario agire in modo che negli ambienti agrari, industriali e commerciali di tutti i Paesi si vadano formando nuove opinioni e nuove tendenze, si generalizzino nuovi stati di animo e nuovi orientamenti.

«Io penso — egli continua — che a tale fine grande efficacia potrebbe avere il contatto, nell'ambito della Società delle Nazioni, dei rappresentanti qualificati dei medesimi ambienti, scelti nel seno dei Consigli economici e delle organizzazioni similari di tali Stati.

«Esistono, dopo la guerra, in un grande numero di Paesi europei ed extra-europei, degli organismi economici, che pur diversi notevolmente gli uni dagli altri, per quanto concerne la loro composizione e la loro competenza, sono stati tutti creati per rispondere al medesimo bisogno e per raggiungere il medesimo scopo.

«Nel mio Paese il Consiglio delle Corporazioni esercita da due anni funzioni importanti, specie per quel che concerne le relazioni tra datori di lavoro e prestatori di opera. Esso però non si limita a questa funzione essenziale; al contrario è nell'ordine economico, nel senso più largo, che il Consiglio delle Corporazioni svolge e svolgerà sempre più un compito di primo ordine, nel senso di un'armonica coordinazione di tutte le forze economiche del Paese».

Il Ministro Bottai esamina la struttura e la competenza dei Consigli economici degli altri Paesi europei, quindi prosegue:

«La Società delle Nazioni, nel momento in cui compie un nuovo sforzo per organizzare, soprattutto nei Paesi d'Europa, una cooperazione economica più che mai necessaria, non dovrebbe trascurare di avvalersi nella sua opera della costituzione dei Consigli economici nazionali.

«La Delegazione italiana si domanda se non sia venuto il momento di far partecipare i rappresentanti di tali Consigli ai lavori della Società delle Nazioni. Noi crediamo che se si potesse trovare il modo di far collaborare i rappresentanti dei detti Consigli con gli organi della Società delle Nazioni potrebbero risultarne dei vantaggi pratici molto considerevoli.

«Io non ho ancora una opinione molto netta sul metodo che converrebbe seguire per raggiungere tale scopo. Sarà compito del Consiglio fissarlo. Per ora basta alla Delegazione italiana aver segnalato all'attenzione della seconda Commissione una idea che le sembra susceptibile di interessante sviluppo.

«Solo quest'idea la Delegazione italiana ha cercato di esprimere nel seguente progetto di risoluzione: «L'Assemblea, ritenendo desiderabile incoraggiare la costituzione e lo sviluppo di istituzioni nazionali (Consigli economici nazionali) rappresentativi la massima parte dei fattori economici e sociali più importanti, considerando che istituzioni di tale natura funzionano già, e sebbene con metodi e competenze diversi, in un certo numero di Paesi, soprattutto europei; convinta dell'utilità di porre tale costituzione, nei limiti del possibile, al servizio dell'opera di riavvicinamento economico internazionale; chiede al Consiglio di ricercare i metodi più appropriati per assicurare una diretta rappresentanza dei consigli nazionali economici in seno alla Società delle Nazioni».

Il discorso dell'on. Bottai, ascoltato dalla Commissione con vivissimo interesse, è stato alla fine applauditissimo.

La collaborazione russo-tedesca

Quasi cinque miliardi di lavori ordinati dai Sovieti alla Germania

Gli industriali tedeschi disposti a nuovi crediti

Berlino, 18 sera.

Viene ora comunicata la cifra complessiva delle ordinazioni passate all'industria tedesca. Si tratta di un ammontare di 4 miliardi di marchi, pari a 50 milioni di sterline ed a quattro miliardi e mezzo di lire italiane. Come si vede si è fatto molto cammino da quando, pochi mesi fa, si dichiarava che a stento si sarebbero concesse forniture per 500 milioni di marchi. In seguito al viaggio compiuto questa primavera dalla missione tedesca in Russia. Ora si sa che questi 500 milioni sono già stati piazzati completamente oltre ad ordini addizionali per oltre 300 milioni di marchi. Infine dalla Russia sono pervenute ordinazioni dirette per altri 500 milioni di marchi.

Dell'ammontare totale delle ordinazioni, il 70 per cento (cioè 700 milioni di marchi) sono garantiti dallo Stato, e precisamente 400 milioni dal Reich e 300 milioni dai singoli Stati. Ora gli industriali vorrebbero spingere il Governo a garantire per una somma maggiore, ma le autorità del Reich credono di avere compiuto il massimo sforzo.

I pagamenti russi dovranno avvenire per 850 milioni di marchi quest'anno e per 500 milioni l'anno venturo. Finora non si sono verificati intoppi nei successivi pagamenti rateali effettuati dai Soviet ma il Governo tedesco sembra considerare il problema dei crediti russi in relazione al volume delle esportazioni russe in Germania. E le condizioni del mercato interno tedesco non sono molto favorevoli all'assorbimento delle esportazioni russe, che stanno declinando rapidamente.

Facilitazioni ai turisti stranieri in transito da Ponte Chiasso

Roma, 18 sera.

La Direzione Generale della Pubblica Sicurezza aderendo alle vive pressioni del Commissario per il turismo on. Suvich, ha dato le opportune disposizioni affinchè i controlli all'importante valico di Ponte Chiasso avvengano con la maggiore speditezza possibile evitando intralci e soste alla entrata e alla uscita dei turisti viaggianti in automobile. Da ora innanzi tali controlli verranno eseguiti senza che gli automobilisti siano costretti a discendere dalle proprie vetture. Inoltre i due cancelli che regolano l'afflusso al piazzale ove si concentrano gli autoveicoli, resteranno aperti in permanenza.

Il problema delle esportazioni discusso dalla Corporazione del Commercio

Roma, 18 sera.

Presso il Ministero delle Corporazioni si è riunita oggi, sotto la presidenza di S. E. Alfieri, la Corporazione del commercio allo scopo di proseguire la discussione del problema delle esportazioni e delle importazioni.

L'on. Lantini, a conclusione delle precedenti discussioni svoltesi sul problema delle importazioni ed esportazioni in seno alla Corporazione del commercio, ha dato lettura della relazione elaborata per incarico della Corporazione, che alle interevenuti hanno approvata all'unanimità.

Si è quindi passati alla discussione delle singole questioni poste all'ordine del giorno; e la Corporazione, dopo ampio esame dei varii aspetti di esse, è addivenuta a precise conclusioni sugli argomenti della politica doganale, delle intese per l'attività commerciale, le rappresentanze e la propaganda del prodotto italiano all'estero, dell'incremento delle Case commissionarie di esportazione e dell'Istituto Nazionale dell'esportazione, degli addetti commerciali, delle Camere di Commercio italiane, delle Associazioni economiche, delle Fiere, delle Esposizioni e delle missioni commerciali all'estero, delle denominazioni e marchi di origine, della tassa di scambio, dell'insegnamento commerciale e delle Borse di pratica all'estero.

I grandi processi della storia

Un Cagliostro della Grande Armata

In Provenza, una mattina di giugno del 1809 -- Il nuovo Comandante della compagnia di coscritti -- Il discorso ai soldati -- Sulle Alpi, nei pressi di Briançon, c'è un parroco modello

I.

Nel cortile di una caserma di Aix, in Provenza, i coscritti si stanno disponendo in duplice fila, una mattina di giugno del 1809.

Il sole indora le colline, dove già i vigneti si sono vestiti di pampini; il Mediterraneo luccica lontano, come una lastra d'argento. C'è nell'aria una diffusa gioia di vivere, e gli uomini la sentono più intensa in quel meraviglioso clima «du Midi», in quell'aria eroica del 1809 tutta percorsa dai brividi dell'epopea.

Da poche ore, una compagnia di coscritti è arrivata da Marsiglia. Deve raggiungere Ginevra, a tappe. I soldati sono, naturalmente, giovanissimi: sono il frutto delle ultime leve, la meravigliosa «carne da cannone» che Napoleone raduna in Francia ed in Italia, per avviarla, dietro al suo cavallo bianco, sulla via dell'Impero.

Il giovane capitano

Quand'ecco — sono le otto precise — attraverso il cancello della caserma appare l'uniforme di un ufficiale. Il sergente Bonnefoi fa un sospiro; è un poco disilluso. Sperava per una volta tanto di condurre il suo plotone a Ginevra senza bisogno di «spallino», con quella tranquilla sicurezza e quella serena confidenza che dà ai vecchi sottufficiali la profonda e perfetta conoscenza del mestiere...

Un ufficiale entra. Che vorrà? Pazienza! La voce del sergente suona marziale nel cortile:

— *A' vos rangs! Fixe!*

L'ufficiale si è diretto verso il sergente, che si è piantato sull'attenti. Potrà avere venticinque o trent'anni: ha il viso rasato, i capelli castani, la bocca ampia e sensuale, la fronte alta, il naso leggermente rincagnato. Il sergente s'avvede subito che ha da fare con un «buon diavolo».

— Sono il capitano Collet Dessaix e comando il Deposito del 60° Fanteria. Desidero passare in rivista gli uomini. Fateli allineare, vi prego.

In cinque minuti gli uomini sono a posto. Guardano timidamente il signor Capitano, che ha sulle labbra un sorriso bonario e passa lungo i ranghi dando dei colpettini affettuosi sulla spalla di un soldato, carezzando colla mano il menton imberbe di un altro. Fa bravamente veramente, quell'ufficiale! Come si preoccupa della bontà del rancio, della manutenzione del vestiario, dello stato d'animo della truppa!

E' soddisfatto. Chiama da parte il sergente e gli dice:

— Sono contento di voi, sergente Bonnefoi. Vi proporrò per l'avanzamento poichè voi siete uno di quegli uomini, modesti e valorosi, su cui possono fondarsi le speranze e la fortune di una Nazione. Bravo!

Il sottufficiale è commosso: ha la lagrima agli occhi. Se la disciplina lo consentisse, abbraccierebbe il suo Capitano...

Ma il capitano Collet Dessaix non ha finito. E' evidentemente, uno di quegli ufficiali che conoscono il peso e il valore degli elementi morali nella condotta della truppe.

Fa due passi indietro. Si pianta in mezzo al cortile e guarda in faccia gli uomini. Poi estrae dalle tasche del pastrano un foglio e lo piega: è l'ultimo Bollettino della Grande Armata.

— Soldati! Voi dovete essere orgogliosi della divisa che vestite. Avete lasciate le vostre case e le vostre famiglie, per una famiglia più grande che è l'Armata. Al seguito dell'Imperatore visiterete le belle terre d'Europa, conoscerete il sapore delle avventure eroiche, tornerete un giorno ai vostri focolari onusti di soddisfazioni e di gloria...

Un ufficiale entra. Che vorrà? Pazienza! La voce del sergente suona marziale nel cortile:

— *A' vos rangs! Fixe!*

L'ufficiale si è diretto verso il sergente, che si è piantato sull'attenti. Potrà avere venticinque o trent'anni: ha il viso rasato, i capelli castani, la bocca ampia e sensuale, la fronte alta, il naso leggermente rincagnato. Il sergente s'avvede subito che ha da fare con un «buon diavolo».

— Sono il capitano Collet Dessaix e comando il Deposito del 60° Fanteria. Desidero passare in rivista gli uomini. Fateli allineare, vi prego.

In cinque minuti gli uomini sono a posto. Guardano timidamente il signor Capitano, che ha sulle labbra un sorriso bonario e passa lungo i ranghi dando dei colpettini affettuosi sulla spalla di un soldato, carezzando colla mano il menton imberbe di un altro. Fa bravamente veramente, quell'ufficiale! Come si preoccupa della bontà del rancio, della manutenzione del vestiario, dello stato d'animo della truppa!

E' soddisfatto. Chiama da parte il sergente e gli dice:

— Sono contento di voi, sergente Bonnefoi. Vi proporrò per l'avanzamento poichè voi siete uno di quegli uomini, modesti e valorosi, su cui possono fondarsi le speranze e la fortune di una Nazione. Bravo!

Il sottufficiale è commosso: ha la lagrima agli occhi. Se la disciplina lo consentisse, abbraccierebbe il suo Capitano...

Ma il capitano Collet Dessaix non ha finito. E' evidentemente, uno di quegli ufficiali che conoscono il peso e il valore degli elementi morali nella condotta della truppe.

Fa due passi indietro. Si pianta in mezzo al cortile e guarda in faccia gli uomini. Poi estrae dalle tasche del pastrano un foglio e lo piega: è l'ultimo Bollettino della Grande Armata.

— Soldati! Voi dovete essere orgogliosi della divisa che vestite. Avete lasciate le vostre case e le vostre famiglie, per una famiglia più grande che è l'Armata. Al seguito dell'Imperatore visiterete le belle terre d'Europa, conoscerete il sapore delle avventure eroiche, tornerete un giorno ai vostri focolari onusti di soddisfazioni e di gloria...

Come parla bene il giovane Capitano! Ah si vede veramente che non è stati istruttuosi per lui i corsi di Saint-Cyr!

«...la battaglia di Essling sarà, agli occhi della posterità, un nuovo monumento della irremovibile volontà di vittoria che anima la Francia».

Questa volta i soldati non possono più trattenersi. Lanciano un *urrah!*

Il Capitano continua: parla dell'Imperatore e chiede alla truppa il rinnovare il suo giuramento di fedeltà. Poi fa cenno colla mano di rompere i ranghi e chiede al sergente di designargli un soldato sufficientemente istruito per le funzioni di scritturale.

Bonnefoi sceglie il soldato Favre, piccolo, mingherlino, malaticcio, di famiglia borghese e benestante. Collet Dessaix lo guarda paternamente e lo invita a seguirlo in una camera del pianterreno.

Benevolenza eccessiva

— E così, ragazzo mio, voi siete stato sette anni a scuola? Bene. Farò di voi il mio aiutante. Siete contento? Potrete così sottrarvi alle fatiche della «corvée» e delle marcie... e poi — chissà? — anche al servizio di linea...

Il Capitano Collet Dessaix ammicca furbescamente. Oh! Oh! Il valoroso Comandante del Deposito del 60° è, dunque, dopo tutto, un fabbricatore di imboscati?

Il soldatino non crede alle proprie orecchie, e tiene la testa bassa, timidamente.

— Su, su, ragazzo! Sentite... Voglio darvi una prova immediata della mia benevolenza. Vi accordo una licenza di venti giorni, per recarvi a Marsiglia ad avvisare la vostra famiglia della fortuna che vi è toccata. Ecco il biglietto.

Il soldato Favre stende la mano, tremante di emozione. Ma l'ufficiale prosegue:

— Un momento. Ricordatevi subito a far visitare la licenza dal Sottoprefetto di Aix. Io sono molto buono, ma ho l'abitudine di fare le cose in regola e non transigo sulle prescrizioni del servizio.

Il soldato saluta e si prepara ad uscire, trasecolato. Ma Collet Dessaix non ha finito. Un sorriso arguto e bonario è sulle sue labbra.

— Un momento, un momento, soldato Favre... Io ho fiducia in voi. Ma chi mi garantisce che voi sarete preciso a rientrare dalla licenza? Con volatili ragazzi, non si sa mai. E se voi diserterete, io passerei un bel guaio.

Favre tace, mortificato.

Il Capitano Collet Dessaix riflette. Poi, bruscamente:

— Facciamo così. Ho trovato il mezzo. Lasciatemi la vostra borsa, il vostro orologio e gli effetti d'uso. Almeno sarò sicuro del vostro ritorno.

Il soldatino non esita, raggiante. Con quel buon Capitano si ragiona tutto!

Poche ore dopo, è la volta dei soldati Berliaud e Jacquemond. Il Capitano Collet Dessaix li onora della sua fiducia e li promuove al grado di ordinanze. Ma ad un certo punto il sorriso, e fa una piccola smorfia di disgusto.

— No, no. Così non va. Le vostre uniformi sono vecchie e sporche. Le mie ordinanze hanno bisogno di un certo prestigio. Bisogna chiamare subito un sarto militare e farvi prendere le misure per due uniforme nuove.

I due coscritti si guardano mortificati. L'uniforme che vestono è quella che «passa il Governo» ed essi non hanno i mezzi per farne confezionare una a spese proprie...

Ma il signor Capitano sorride e fa un gesto rassicurante.

— Poveri figliuoli! Non vi spaventate per questo... Quanto avete in tasca, fra tutti e due? Quanto? Settanta franchi? E' un po' poco... Ma tant'è. Mi siete simpatici e non voglio darvi una delusione. Datemi quello che avete... e pagherò io la differenza al sarto.

I soldatini sbarsano, e vanno via contenti come Pasque.

L'indomani mattina il sergente Bonnefoi aspetta inutilmente l'arrivo dell'Ufficiale. Alle undici lo cerca all'albergo.

Inutilmente. Il Capitano Collet Dessaix si è «evaporato».

Siamo sui pressi di Briançon, nelle Hautes Alpes. Nevica. Tutto il paesaggio intorno è di una bianchezza immacolata, e i campanili delle piccole parrocchie disseminate lungo i monti, sembrano dita nerastre protese dal lenzuolo di neve verso il cielo grigio.

Nella piccola chiesa di Monetier, i contadini sono raccolti. Nel mezzo della Chiesa fuma un braciere. Il nuovo Parroco, che da pochi giorni è stato destinato ad aver cura d'anime ed è stato prescelto dal Vescovo, ha molta cura delle proprie peccorelle e vuole che vivino nella casa di Dio una temperatura sufficientemente tiepida per non attirarsi delle polmoniti.

Che santo uomo, quel prete! Ogni sera, verso le sette, riunisce gli abitanti del villaggio — molti uomini, dal giorno in cui è arrivato, disertano le osterie e non giocano più a carte — e tiene con loro delle conversazioni paterne, svolgente in forma piana, semplice, affettuosa, i temi della morale e della fede.

— E così, Duclos, voi maritate la figliuola? Bene. Dio benedice le famiglie che si formano e benedice, soprattutto, quelle che si moltiplicano... Io sarò lieto di celebrare il matrimonio, ma sarò lieto soprattutto — il prete guarda sorridendo la ragazza che si fa rossa rossa — di battezzare il primo bambocciо... Ma... ma... non prima del tempo... mi raccomando!

(*Continua*). ITALO SULLIOTTI.

UNA NUOVA COMPETIZIONE AVIATORIA

Bleriot istituisce una Coppa per una gara aerea d'alta velocità

Il vincitore dovrà raggiungere i 1000 chilometri orari

Parigi, 18 sera.

Il celebre aviatore Luigi Blériot, che trasvolò per primo la Manica nel 1909, ha deciso di creare una Coppa che sarà definitivamente attribuita al primo aviatore che realizzerà la velocità di 1000 chilometri all'ora.

La Coppa andrà provvisoriamente in possesso del primo concorrente che avrà fatto 600 chilometri orari durante una mezz'ora. Il detentore dovrà passare la Coppa a colui che sorpasserà la sua velocità di almeno il 5 per cento, e così via fino a che uno stato raggiunti i 1000 chilometri.

La Coppa, che è opera dell'incisore Gahard, lo stesso che ha cesellato la Coppa Schneider, sarà terminata fra due anni.

Blériot ha espresso la propria convinzione che non passerà molto tempo che il record di Stainforth verrà polverizzato.

Il «Graf Zeppelin» è partito per Pernambuco

Friedrichshafen, 18 sera.

Il *Graf Zeppelin*, è partito stamane alle 1,15 diretto a Pernambuco nel Brasile. Il comando dell'aeronave è affidato al capitano Lehmann il quale conta di raggiungere Pernambuco nella giornata di lunedì.

Il comandante Ekner ha assistito alla partenza del dirigibile fra la folla delle autorità e del pubblico.

Il capitano Lehmann durante le prime ore di volo, deciderà in merito alla rotta da seguire, se attraversare la valata del Rodano o puntare direttamente verso il golfo di Biscaglia.

Le condizioni atmosferiche attuali lungo le due rotte — in base ai bollettini pervenuti al momento della partenza — sono egualmente buone.

Il *Graf Zeppelin* reca a bordo 41 uomini di equipaggio, 18 passeggeri e 130 chilogrammi di posta.

Un monaco che incendia il suo convento

Atene, 18 sera.

Si ha da Salonicco che un telegramma al Direttore della Polizia comunica che un incendio è scoppiato al convento di Vormazi per colpa del monaco Damiano che vi ha appiccato il fuoco. Le fiamme hanno distrutto dieci celle e i danni sono valutati a oltre 100 mila dracme, pari a lire 60.000.

Le delizie dell'amicizia

Deruba il socio di 200 mila lire e combina un mondo di malefatte

La fuga all'estero ed i mandati di cattura

Milano, 18 sera.

Il commerciante Giovanni Pacini, proprietario di un'azienda per il commercio di mercerie in via Santa Maria Fulcorina, 20, era da otto anni associato a tale Marco Quiri, di anni 38, subentrato nella cointeressenza dell'azienda allo zio Pietro Mezzadri.

Tra i due soci corsero cordiali rapporti d'affari fino a ieri, quando il Pacini, facendo una verifica contabile si accorse che il Quiri da parecchio tempo, non solo prelevava danaro a proprio vantaggio dai fondi della ditta, ma attingeva perfino cospicue somme dalle banche a nome della società.

Il Quiri, subodorando l'aria infida, è scomparso improvvisamente da Milano riparando sembra a Parigi e il Pacini denunziandolo alla polizia, ha precisato che il danno da lui subito ammonta a 200 mila lire.

Nel corso delle indagini compiute personalmente sul passato del socio, il Pacini ha scoperto che al tempo della morte del Mezzadri il Quiri, approfittando della circostanza che lo zio era deceduto in una clinica cittadina, si era precipitato immediatamente nell'appartamento dell'estinto e frugando nei cassetti si impossessò del testamento scritto di pugno dal Mezzadri e di alcuni gioielli del complessivo valore di 60 mila lire.

Tra le disposizioni testamentarie del Mezzadri vi era un legato di 20 mila lire in favore del Pacini a ricompensa della sua alacre collaborazione commerciale. Il Quiri, seconda la denuncia, si sarebbe trattenuto le gioie e nella speranza di occultare la mala azione, avrebbe distrutto il documento che testimoniava l'esistenza di quei valori.

Il fatto venne in seguito a conoscenza degli eredi legittimi, che ne avevano chiesto ragione al Quiri il quale, promettendo di rifondere il danno loro recato, riuscì a mettere tutto in tacere.

Soltanto il Pacini non seppe nulla fino a questi giorni e naturalmente anche per tale fatto che lo defraudò delle ventimila lire egli ha sporto denuncia all'autorità giudiziaria.

Il Segretario del Partito visiterà domani la Fiera di Bari

Bari, 18 sera.

Domani giungerà a Bari S. E. Giuriati. Alle ore 8,30 tutti i fascisti in camicia nera si troveranno in piazza della Stazione per rendere omaggio al Segretario del Partito al momento del suo arrivo. Alle 9 S. E. Giuriati inaugurerà il convegno dei medici condotti della Puglia nell'Aula Magna della R. Università. Alle 9,30 riceverà nella sede della Federazione Fascista gli ufficiali in congedo; alle 10,30 passerà in rivista tutti gli inscritti al Fascio di Bari ed i giovani fascisti di tutta la Provincia, le rappresentanze degli Avanguardisti che saranno schierate sul lungo Mare della Fiera.

Alle 11 tutte le gerarchie provinciali e comunali saranno presentate a S. E.; subito dopo il Segretario del Partito col suo seguito si recherà a visitare i varii padiglioni.

Quarto Concorso Pronostici indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

TAGLIANDO N. 1 - (1.a Settimana)

Spazi da lasciare in bianco

Campionato Italiano di Foot-ball
Domenica, 20 Settembre

Napoli-Triestina			p. 10
Bologna-Pro Vercelli			p. 9
Casale-Ambrosiana			p. 8

Cognome .....
Nome .....
Indirizzo .....

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla « STAMPA » entro le ore dodici del 19 Settembre*

AVVERTENZA. — Per ogni gruppo di partite ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno esclusi i tagliandi di colore che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

Problemi agricoli

L'avvenire delle nostre Colonie

Tripoli, 16 settembre.

Come per la madre Patria la sorgente principale della sua ricchezza sta nell'agricoltura, così per le Colonie le risorse principali, per sopperire ai bisogni propri e per compensare la Madre Patria dei sacrifici di vite e di mezzi compiuti per la loro conquista e la loro valorizzazione, stanno nella terra resa feconda dal lavoro tenace ed intelligente degli agricoltori italiani.

La situazione in Tripolitania

Se noi consideriamo questa Colonia sotto il punto di vista agricolo e nello stato nel quale si presentava ai nostri occhi, anni or sono, e cioè nei primordi della Rivoluzione Fascista, dobbiamo concludere che un gran cammino si è fatto e che il Governo tripolitano svolge veramente un programma di grande colonizzazione. Il demanio patrimoniale della Colonia che allora era circoscritto ad una insignificante estensione di territorio (poco più di tremila ettari) all'inizio del 1927 saliva all'imponente cifra di ettari 170.000 circa. L'opera di accaparramento continua e continuano in pari tempo i lavori di difesa e di consolidamento delle dune mobili e di rimboschimento delle zone ricuperate, con specie di arboree che crescono rigogliosissime e nel giro di pochi anni trasformano completamente la regione sterile, o resa sterile dalla invasione delle sabbie, in terreni suscettibili di proficue colture.

Imponenti sono le piantagioni di olivi che le grandi e medie società colonizzatrici vanno effettuando con il provvido ed efficace ausilio degli Istituti agrari locali e con l'appoggio degli Istituti di credito all'uopo creati.

Accanto alle piantagioni di olivi si va man mano sviluppando la coltivazione della vite ed ottimi risultati ha fornito l'impostazione di gelseti che aprono alla Colonia nuove possibilità di natura industriale.

Le concessioni più richieste sono quelle dai 200 ai 500 ettari cioè le concessioni medie fra quelle massime di 5000 ettari e quelle minime di una diecina di ettari.

E' da prevedersi, ed è anche da augurarsi, che le concessioni massime e medie che sono oggi in processo di valorizzazione da parte di società fornite di mezzi finanziari assai potenti, una volta rese idonee alle redditizie culture agricole, abbiansi a suddividere in una serie di piccoli lotti, dando luogo al provvidenziale avvento della piccola proprietà e favorendo un afflusso dalla Madre Patria di nuovi coloni, con vantaggio sia di questi ultimi sia dei pionieri che hanno avuto il merito della coraggiosa iniziativa della colonizzazione in grande stile. Questo trapasso della grande proprietà dalle aziende sociali capitalistiche ai piccoli colonizzatori è fenomeno che, a tempo opportuno, sarà favorito in ogni modo dal Governo, perchè con tale mezzo fiorirà e svilupperà sempre più l'avvenire agricolo della regione, e tutte le terre indemaniate potranno venire grado grado sottoposte all'opera di valorizzazione, in un ciclo di tempo relativamente breve.

L'avvenire in Cirenaica

Lo sviluppo sempre più attivo della pacificazione degli ultimi nuclei ribelli che ancora infestano la regione cirenaica rendendo malfida l'opera di colonizzazione e le recenti vittoriose azioni nostre in quello che fu centro e incontrastato del dominio della Senussia, culminanti con la cattura del traditore Omar-el-Mukhtar, stanno ormai per aprire un altro fertile campo della rivalorizzazione agricola di territori che un giorno furono ricchissimi e che contengono ancora intatti i germi e le fonti dell'antica fertilità.

Le terre della Marmarica, dell'altipiano di Derna, di Cirene e del sud Bengasino, che un tragico destino ha impoverito ed inaridito dopo la grandezza e lo splendore della dominazione romana, sono più che mai suscettibili di ritornare alla ferocità ed alla prosperità antica, quando siano fecondate dall'indefesso e tenace lavoro dei nostri colonizzatori.

I meravigliosi risultati ottenuti dall'Unione Coloniale Italo-Araba nella colonizzazione della Guarscià (Berca) stanno a testimoniare la prodigiosa fertilità delle terre cirenaiche. Le viti dopo un solo anno dall'inizio delle piantagioni si rivelano sviluppate in modo prodigioso e danno frutto copioso. Tutte le altre colture seguono analogo precoce ciclo di sviluppo e di fruttificazione.

La flora è ricchissima e varia con tutte le caratteristiche, specie sugli altipiani, delle regioni mediterranee. Cade stagno e il pozzo, profondo una ventina di metri, alimentato da sorgenti sotterranee. Nulla d'imponente.

Ma il singolare colore azzurro della fonte, il suo fondo impenetrabile, la sua quiete contrastante colla irruenza del torrentello che ne esce, la natura scitiaria del luogo fecero favoleggiare fin da antico d'una bionda ninfa che abitava il Blautopf divertendosi ora a beneficare, ora a beffare gli uomini. Un poco mise insieme una bella fiaba, e questo basta a chiamare ogni domenica una folla di giganti.

Fanno il giro del recinto fazzolando su quella povera meraviglia. Ma taluni ci sono venuti, e alla prima occasione ci ritorneranno, a testimonianza di quel gusto per il mito, che si accompagna tanto spontaneamente coll'amor della regione e col senso della natura di questa stirpe.

A Blaubeuren c'è per vero qualche altra cosa da vedere, un vecchio convento che vanta un pulpito assai famoso. Il convento è ora sede di un seminario protestante; se vi ritornassero però i benedettini suoi abitatori di un tempo, credo potrebbero riprendere le loro vite come se poco o nulla fosse mutato. Muti i sono alcuni degli edifici nei secoli, e tuttavia questa deve essere novità di poco conto.

Entro la cerchia delle mura chiuse dall'antica porta vi sono sempre, accanto alle cose della preghiera e dello studio, quelle del lavoro e della necessità quotidiana, c'è il granaio e c'è l'orto, ci sono le case dei contadini e degli artieri. Così come a Maulbronn, a Bebenhausen e in altri conventi consimili. Hanno questi luoghi ancora il carattere della polis monastica medievale, con quell'antica pace fruita di un lavoro ordinato e di un'austera letizia.

Poichè il protestantesimo non ha avuto una sua architettura, le costruzioni monumentali del piccolo Stato, la chiesa e il chiostro sopratutto, sono rimaste le primitive, goticbe dunque. La nuova religione le ha conservate con una cura scrupolosissima, addirittura si direbbe imbalsamandole. Qui non si pensa a contrasti tra l'antico e la nuova fede. Alzando lo sguardo, d'ogni parte si vedono alberi, pendii verdi, e si sentono gorgogliare delle acque. Le forme e i toni, i pensieri ed il respiro sembrano prescritti dalla natura.

La storia di ieri

E' una natura modesta, certo, di misure limitate, come dappertutto nel paesaggio sveco. Eppure mai il limite è il confine di un carcere: è piuttosto un ponte per l'anima. Le dicono anche le linee molli dei monti, sempre aperte da qualche parte a sfondi che chiamano lontano; lo dicono i colori forti e sereni d'ogni punto di questa terra.

Terra di origini! Le sue acque vanno lontano, all'oceano e al Mar Nero, e i suoi uomini dove non si sono spinti? Non vanno più lontano di tutti i poeti ed i filosofi? Ne ha avuti parecchi la Svevia. Ma lasciamoli da parte. Saliamo alle rovine del castello di Hohenstaufen, che la guerra dei contadini abbattè nei primi anni della Riforma.

Il volo dei tre « venti di Soave » non si fermò che in Sicilia e in Terra Santa. Molti sono i ruderi gloriosi su queste groppe della Rauhe Alb. Dello Hohenstaufen si vede verso mezzogiorno la Teck, e la Teck chiama Urach, ed Urach Lichtenstein, e Lichtenstein Tubingen, e via via, tutta una rete di storia da un capo all'altro. Storia conchiusa da un pezzo; oggi la storia si fa al piano.

Per trovarne le tracce dovremmo scendere nei centri industriali delle maggiori vallate. Si vedrebbe come perfino delle cittadinze — Pfullingen, ad esempio — si diano a seguire zelantemente i precetti della modernissima architettura erigendo delle vie intere di Wohnmaschinen (*di macchine per abitare*).

Perchè appunto, osservano i retrogradi maligni, se lo sveco è progressista è lavoratore, come dice un vecchio proverbio, non acquista il senno che dopo i quarant'anni; e il presente, si sa, è del giovani. Ma chi percorre solo per diporto queste regioni nella buona stagione, preferisce alla storia di oggi gli usi e costumi di quella di ieri; e magari alla storia presta solo attenzione in quanto gli serva ad illustrare questa natura.

Terra benedetta è stata chiamata il Württemberg, e ragione. Di primavera su tutte le strade i ciliegi, i peri, i meli piovono fiori; d'estate le valli sono degli alberi di mezzi; d'autunno i colli fiammeggiano di pampini. E sotto un cielo dolce abita una gente solida insieme ed ilare, con certi visi in cui traluce spesso qualcosa d'antico (a lungo furono qui i Romani), con una parlata cantilenante e cordiale.

Per poco che si sia lontani dalle regioni industriali, ogni abitante mostra al forestiero l'aria di un giardiniere occupato a tenere in ordine un gran parco. Anche quando si salga a quelle più alte cime, che all'adolescente Hölderlin parevano dei Riesengebirge, delle montagne di giganti, e che non sorpassano gli ottocento o i novecento metri, il tono del paesaggio non muta gran fatto. Già vi portano strade assai agevoli, come salendo alla Nebelhöhle, la caverna calcarea che servì di rifugio al perseguitato Ulrico, reso tanto popolare dallo Hauff.

I boschi non sono così cupi come appaiono dal basso: il verde tenero dei faggi rompe sempre la severità degli abeti, e prati e pascoli sveriano le masse selvose.

Proprio quassù, dove l'amabile fertilità delle valli vien meno, il paese riconferma, con una punta di austerità il suo carattere idillico. Si comprende come un poeta possa avere desiderio di maggiore volo, di quello che questi orizzonti possano consentire. Ma i poeti di questa terra si sono lanciati ai loro voli coll'anima piena della sua dolcezza, e in fondo per moltiplicarla in più vasti spazi; onde così naturalmente nel loro versi è insieme senso di patria e d'infinito. Si rammenti l'inizio dell'Arcipelago hölderliniano, pieno d'un remeggio d'ale che man mano accoglie sotto di sè tutta la luminosa vastità dell'Egeo.

Per molte strade in Germania si sale all'infinito: forse alla Svevia furono destinate le più serene.

LEONELLO VINCENTI.

LETTERE DA MADRID

Il raccolto del grano - La guardia del corpo presidenziale - L'Accademia ispano-americana di Cadice

MADRID, settembre.

Il raccolto granario di quest'anno si avvicina a 36 milioni di quintali, che, paragonati ai 39 e 41 dei due anni precedenti, rappresentano una sensibile diminuzione.

I due raccolti precedenti superano ilevemente le necessità del consumo interno, e poichè vi erano, sebbene piccole, alcune rimanenze d'importazioni di grano fatte durante la Dittatura e specialmente nel 1935, si può sperare che il raccolto di quest'anno basti al consumo, salvo un piccolissimo *deficit*. I bene informati ritengono tuttavia che questo si presenterà e che qualche importazione sarà necessaria per operare la « saldatura » col raccolto dell'anno prossimo.

Quello dell'anno corrente può considerarsi medio, tenendo conto che si dedicarono alla produzione del grano 4.400.000 ettari di terra, ossia 105.000 meno che l'anno precedente.

Con tuttociò, il raccolto non può soddisfare gli agricoltori. La produzione media ottenuta è stata di otto quintali per ettaro, ossia sei o sette volte la semina. I terreni coltivati a grano rappresentano 8,5 per 100 dei coltivati di Spagna.

La Repubblica spagnola, che ha proclamata l'eguaglianza di tutti i cittadini, che ha soppressi i titoli nobiliari e relativi privilegi, che ha ridotto il numero delle Divisioni dell'esercito, non ha potuto tuttavia fare a meno di creare una Guardia speciale, una scorta presidenziale, avente per sua unica missione di conferire maggior pompa alla figura del Presidente della Repubblica al suo passaggio per la via in forma ufficiale.

La scelta presidenziale è stata creata con decreto del Ministro della Guerra e sarà costituita da un centinaio di militi a cavallo. Essa dipenderà direttamente dal Capo della Casa Militare del Presidente. Il decreto specifica che essa « sceriarà il Presidente della Repubblica ed i Ministri plenipotenziari ed Ambasciatori esteri in Ispagna ».

Il Governo provvisorio repubblicano si è preoccupato di avviare a più intensa attività l'Accademia ispano-americana d'Arti e Scienze di Cadice, creata nel 1908, la quale cura l'avvicinamento tra la Spagna e gli altri paesi di lingua spagnola. Una Commissione ministeriale dovrà elaborare i nuovi statuti dell'Accademia, che sarà posta sotto la tutela dello Stato e trasferita a Madrid, in considerazione del carattere internazionale di essa. La maggior parte dei suoi membri appartiene infatti alle Repubbliche ispano-americane. A Cadice potrà restare in funzione un ramo dell'Accademia, tenendo conto dell'eccezionale importanza della città per la diffusione della cultura spagnola nell'America e del fatto che in Cadice l'Accademia possiede già adeguata sede, con biblioteca e museo di una certa importanza.

Il decreto relativo al rinnovamento dell'Accademia dice che « nel profondo cambiamento operatosi nella Spagna tradizionale l'ispano-americanismo, a parte il suo fondo storico, sentimentale e culturale, deve assumere un orientamento nuovo, basato sulla concomitanza dei fini statali, sociali e in genere della civiltà ».

L'Accademia ispano-americana di Cadice ebbe, sino al 14 aprile, per Presidentessa onoraria l'Infanta Isabella, la quale esercitava la sua presidenza adunando spesso l'Accademia a Madrid nel palazzo che vi possedeva.

Per iniziativa dell'Accademia stessa è sorto a Cadice un monumento, inaugurato ultimamente, in onore delle *Cortes* di Cadice. Da oltre vent'anni, nel 1910, fu decisa l'erezione del monumento, ma i lavori procedettero così lentamente, che solo nel 1930 esso fu terminato, con una spesa d'un milione di *pesetas*. I precedenti Governi non potevano infatti essere molto zelanti verso un monumento che rende omaggio alle prime *Cortes* spagnole che rappresentarono una limitazione dei poteri del Re, Primo de Rivera, che ripetute volte promise d'inaugurare il monumento, difficilmente avrebbe potuto pronunciare in quell'occasione un discorso che celebrasse le funzioni del Parlamento, mentre erano sospese del tutto in Ispagna. Le *Cortes* di Cadice (1810-12) furono il punto di partenza del regime monarchico-costituzionale spagnolo.

A diporto nel Württemberg

Bellezze naturali e preziosità artistiche nella dolce terra di Svevia

(Nostro servizio particolare)

ULMA, settembre.

Si entra in terra sveva, chi venga da Monaco, varcando il Lech. Ma fino al Danubio permane il carattere dell'altipiano bavarese; e parecchi chilometri già addentro alla fitta infiltrazione protestante si può trovare, a Günzburg, una chiesa del più glorioso barocco baivaro, una sala da gran festa, tutta danze di linee e di colori, con ai due lati, verso l'altar maggiore, gl'immancabili scheletri di santi adagiati in una urna di vetro a mirar lo spettacolo, e nel fondo la cantoria panciuta, dipinta, sfaille ad una preziosa tabacchiera.

La porta della Svevia da questa parte è Ulma. La mostra la guardia l'altissima torre del duomo. Ammirati come si conviene gli stalli di Jörg Syrlin e le cattedrissime vetrate della sacrestia, si salgono volentieri, bastando il fiato, gli ottocentocinquanta gradini di questo massimo campanile della Germania (161 m. dice la guida).

Ai piedi del Giura

La chiesa è di una maestà troppo fredda, di un gotico ormai troppo regolare e chiaro, e dà quel senso di astratto e di vuoto che hanno spesso i templi evangelici. Invece nelle torricelle, nelle gallerie, nelle guglie della facciata la fantasia germanica ha preso la sua rivincita. Si va come nella misteriosa nervatura di un albero giganteseo, in un'oscurità man mano più volta e ariosa finchè, sbucati all'aperto, della città sottostante non si vedono che le file aguzze dei tetti immerse nel verde della campagna.

Alle prime guardate spaziali da quel nido di cicogna ciò che subito colpisce è l'accentuarsi del movimento del paesaggio verso nord e verso occidente; e da ultimo l'orizzonte è chiuso da una muraglia massiccia e frastagliata.

E' il Giura: montagne modeste, che cercano però di darsi un aspetto maestoso con toni netti dei boschi e con dei decorativi salti di rupi. Sono i monti del buon tempo romantico: è cortesia guardarli coll'occhio di un secolo fa, quando il Wanderer — il bastone di due metri in mano, un vestito avventuroso indosso, il libro degli schizzi nello zaino — vedeva perdersi ogni altura nelle nubi, ogni discesa negli abissi, e dal tezzo d'ogni foresta aveva mossa l'immaginazione e fantasia piacevolmente paurose. Del resto può capitare ancor oggi di trovarsi sulla torre di Ulma con una coppia di contadini in viaggio di nozze, i quali, cogli occhi lustri dal vento che lassù tira, contemplano anche il Giura come fosse la Cordiliera delle Ande.

Attenzione però il Giura merita perchè, formando l'ossatura mediana del paese sveco, è uno dei massimi elementi della sua fisionomia. L'altro è dato dall'acqua. Non ha laghi il Württemberg nel suo interno; può appena bagnare la punta di un suo piede nel Lago di Costanza. Ma quant'acque di fiumi e di rivi! Dalla cima del campanile di Ulma si vede uscire da una valle dilettosa il Danubio, e dal basso affluirgli lo Iller e dall'alto la Blau.

Austera letizia medievale

Così rinforzato il Danubio, più flave che ceruleo ancora, ha già un aspetto regale e muove con un passo sollecito alle sue maggiori fortune. Ma se il Danubio ha fretta di fuggire, il Neckar da Tubinga ad Heilbronn si gira e si rigira in mille svolti impinguando placidamente dei mille rivi che le innumerevoli valli sveve gli recano. Cordialissimi sempre sono i frequenti saluti dei poeti sveri ai monti e ai fiumi della loro patria. « Nelle tue valli s'è destato il mio cuore alla vita; le tue onde mi lambiscono giocando... », cantava Hölderlin; e Mörike: « O fiume, mio fiume nel raggio mattutino... accogli il mio corpo che ti desidera, bagnami e pulisci e guarisci! ».

E come i poeti il popolo sveco ama i suoi monti e le sue acque. A pochi chilometri da Ulma, dove la Rauhe Alb si annuncia colle prime alture, da un tubulo circolare salito una ripida costa scaturisce lo Iller. Il minuscolo specchio d'acqua è qualcosa di mezzo tra un lago e una fontana. Ha una profondità di quattro metri, e la sua limpidezza è tale che si vedono distintamente i pesci che vi guizzano. Ma non è tanto per questo che la gente vi accorre, quanto per la leggenda che vuole che chi beve di quell'acqua non possa più allontanarsi dalla regione.

*Ed è vero. Ulma, Biberach, Memmingen, Ravensburg, Friedrichshafen, Lindau, Ehingen, Riedlingen, Sigmaringen, Tubinga, Reutlingen, Stoccarda, Ludwigsburg, Heilbronn, Hall, Aalen, Ellwangen, Gmünd, Ellwangen, Crailsheim, Künzelsau, Mergentheim, Tauberbischofsheim, Bad Mergentheim, Wertheim, Bad Mergentheim, Wertheim, Bad Mergentheim, Wert

La medicazione

La signora Gold era grassa e bionda. Possedeva una pelle lattea, venata d'azzurro. I suoi capelli, color paglia, erano lisci. Scoprivano una fronte pura e si appesantivano su ogni orecchio in ricci d'oro pallido.

La signora Gold era di origine scandinava. Le piacevano la birra, il *whisky* e il ballo. Le piaceva ugualmente attardare il suo dolce pallore nelle *boîte de nuit*, allo scopo, diceva, di dedicarsi ai suoi studi dal vero. Del resto, che cosa importano queste cose: la signora Gold non aveva una pelle di latte con rossore di gardenia sulle gote, fatti insieme per riposare deliziosamente lo sguardo e per comunicare all'anima una sensazione simile a quella provata in agosto davanti a un sorbetto di vaniglia e lampone?

E la signora Gold aveva un vuoto nell'anima... Tutto intanto era stato tentato per distrarla! Ahimè! fu invano: la nevrastenia era là, viva, tenace. Da allora era un fatto noto: così sicuro, così incontrastabile che Anita Gold aveva piedi grandi, mani grandi, una pelle di latte, capelli d'oro pallido, ed aveva un « vuoto nell'anima».

Ma Anita aveva anche un marito. Era grasso, era biondo e olandese.

Il signor Gold amava sua moglie. L'adorava con fervore e la chiamava volentieri «la pura», «la divina» o meglio ancora «l'incomparabile».

Un giorno la «divina» ebbe male a un dito. Oh, un male senza gravità, uno di quelli che tutti abbiamo avuto e che si chiama volgarmente patereccio. E' brutto a vedere, senza dubbio, ma sul dito della signora Gold quest'aggiunta di bianchezza armonizzava felicemente.

Ed ecco che l'«incomparabile» volle essere curata da un giovane dottore ch'essa aveva incontrato qualche giorno prima a un pranzo in casa di amiche.

— Ma è un ostetrico, purissima mia — protestò Gold inquieto.

— Sì, senza dubbio, caro — supplicava Anita —: ma io soffro orribilmente e non voglio essere curata che da lui.

— Tuttavia, divina mia...

Alcune lacrime imperlavano già l'orlo dalle frange bionde e il signor Gold andò immediatamente a trovare il dottore Poiret.

— Dottore — disse Gold — lei ha davanti a sè un uomo confuso, lo creda. Ma mia moglie, che è deliziosamente incomparabile, è anche capricciosa e fantastica. La scusi, dottore, è nevrastenica, ahimè! E poichè soffre attualmente di un piccolo male al dito mignolo, non vuole essere curata che da lei.

— Ma, caro signore, io sono ginecologo!

— Lo so... lo so... è proprio questo che le affermavo qualche minuto fa, ma la prego!

Fu così che il dottore Poiret acconsentì a recarsi dalla bionda Anita.

La signora Gold lo aspettava, distesa su una sedia a sdraio. Un profumo di *chypre* ondeggiava nella camera, in quel tardo pomeriggio. Da un vaso dal lungo collo ingiallivano alcune iree nere che parevano slanciarsi verso misteriose conquiste. Il dottore operò il mignolo, seduta stante.

Al mattino dopo, alle otto, Gold telefonava al ginecologo:

— Pronto? pronto? E' lei, dottore? La prego, venga subito, mia moglie ha la febbre...

— Ma via!

— Ma sì, perfettamente. Venga in fretta, per la medicazione, la prego; sono così inquieto, dottore, mi scusi!

« Dopo tutto è più facile assistere un dito che una parturiente — sospirava Poiret conducendo la sua automobile — e sono sempre contento liberare che cadono. E' tutto lì».

Furono necessari ancora otto giorni per rimettere a posto l'incantevole dito della «divina», dopo di che il dottore si fece uno scrupolo di dichiarare la signora Gold guarita.

Ma sì! L'uomo propone...

Rincasando, la sera, Poiret trovò la cameriera della dolce Anita che lo attendeva.

— La supplico, dottore — diceva — venga, la signora ha quaranta gradi di febbre, piange... Il signore non rincaserà che questa sera... Che cosa fare, Dio mio, che cosa fare?...

Poiret era perplesso... Protestò:

— Ma infine, era in perfetta salute poco fa!!

La cameriera, non conoscendo che la sua disperazione, che incitava il timore, ripetova:

— Che cosa fare?... Ha quaranta gradi di febbre...

Al dottore Poiret non rimase che tornare in casa della signora Gold.

Essa effettivamente era coricata, come conviene fare quando la febbre tormenta. La malata si lamentava di dolori ai fianchi, bisognava visitarla al più presto. Anita dischiuse una camicia che era trasparente e di colore lilla. Apparve un petto di madreperla. I riccioli d'oro pallido si svolsero, come magiche anella... un profumo di *chypre* ondeggiava nella camera timida. Alcuni tulipani di porpora si curvavano, pesanti di polline generoso, nello stesso posto in cui si erano estasiate un giorno prima le iree nere.

«Diavolo!», pensava il dottore esaminando l'*incomparabile*...

E gli pareva di constatare che il suo cuore affrettasse i battiti.

— Cara signora, non riscontro niente — disse alfine, raddrizzandosi — e stupisco... Lei non ha neanche un decimo di febbre...

— Dottore, non mi abbandoni — sospirò la signora Gold stringendo le mani del giovane medico.

La sua gola si sollevava velocemente, gli occhi erano socchiusi, la mano — quella stessa che Poiret aveva dovuto medicare il giorno precedente — stringeva con ostinazione quella dell'uomo.

Allora Poiret sedette malinconicamente sul letto della pseudo ammalata. Parve riflettere per qualche secondo. Poi si alzò, si tolse la giacca, il panciotto, le bretelle...

— Dottore, ma che cosa ha?

— Zitta... non è qua che voleva arrivare? Allora, che vale perder tempo? Ho fretta.

Venti minuti dopo Poiret, con le tempie agitate, raggiungeva la sua automobile.

— Che mestiere! — sospirò sbattendo lo sportello. — Mille lire di perdita!

Rientrato in casa, consultò l'*Information Financière*, poichè s'interessava del corso dei cambi.

In quello stesso minuto la signora Gold, lasciando lo stanzino da bagno, si dedicava a questo semplice calcolo: «Dieci visite a cento lire fanno mille lire... E' sempre tanto di guadagnato... coi tempi che corrono...».

Entrava il marito:

— Allora, mia diletta, questo dito?

— Guarito, caro mio, perfettamente guarito. Il dottore è uscito poco fa, mi ha fatto l'ultima medicazione.

— Be', tanto meglio, mia tutta pura...

E mentre guardava con ammirazione sua moglie, il felice sposo esclamò:

— Questi pochi giorni di riposo forzato ti hanno fatto, del resto, il più gran bene. Sei risplendente, mia divina!

Il signor Gold s'immerse, subito dopo, nella lettura dell'*Information Financière*... poichè il marito dell'*incomparabile* s'interessava anche del corso dei cambi.

ANNE ARMANDY

(*Traduzione di G. F.*).

Le meditazioni di Eurifilo

Una «parigina» può essere una stufa che tira bene, oppure una *midinette* che tira altrettanto bene.

In tutti e due i casi occorre del combustibile per mantenere il fuoco.

Ma non c'è assolutamente nessuna differenza tra le due. Anche la *midinette* può diventare stufa. E la cosa più strana è questa: una diventa stufa soltanto quando sente che il suo fuoco si è spento!

* * *

La differenza tra l'uomo e la donna è assoluta.

Più ci penso e più mi convinco di ciò. Mi basta di pensare che esistono pescatori a canna ma nemmeno una pescatrice a canna.

Un pesce che non si sa mai con precisione se abboccherà o non, è cosa che non fa per una donna.

Ma al pescatore, invece, ciò non importa gran che; per lui, l'essenziale non è il pesce in sè, ma soltanto il piacere di stare aspettando qualcosa.

Somiglia un poco a quel signore che tutte le sere si reca alla stazione a veder l'arrivo dei treni: non aspetta nessuno, ma non importa; è il suo cervello che lavora e s'immagina d'esser giunto anche lui da terre lontane.

Non troverete nemmeno una donna capace di tali fantasie. Essa si reca alla stazione soltanto nel caso in cui debba partire col suo amante.

* * *

Dalla vetta del Taigeto gli Spartani precipitavano i bimbi gracili e deformi; dalla cima della tua mente dovresti precipitare i cattivi pensieri.

E' vero che la pace si raggiunge per mezzo della guerra; ma è anche vero che la guerra si prepara approfittando della pace.

* * *

Il vizioso soffre il male inguaribile di Tantalo: non ha mai ciò che desidera. Un buontempone ha messo in giro questa barzelletta.

Un mendicante, proveniente da Olimpia, osò sdraiarsi nottetempo e addormentarsi nel pronao del Partenone. Scoperto, fu arrestato e processato. Il giudice lo redarguì aspramente non solo perchè egli aveva contaminato con la sua squallida presenza il tempio augusto eretto da Fidia alla vergine Atena; ma anche perchè non aveva voluto rivelare fino al momento dell'interrogatorio il proprio nome.

— Come mai — soggiunse il degno magistrato — hai commesso un così grave sacrilegio?

— Per mettermi sotto la protezione della dea.

— Per quale scopo?

— Per non bagnarmi, dato che pioveva a dirotto.

— E non hai trovato altro rifugio?

— M'hanno cacciato da tutte parte. Del resto, il Partenone è un po' casa mia...

— Non profanare un'altra volta il sacro tempio, o mentecatto! Dimmi piuttosto come ti chiami.

— Mi chiamo Fidia.

E il giudice impallidendo:

— Come? Sei tu l'inclito Fidia, il divino artista?

— Artista sì. Quanto al divino...

— E sei così in miseria?

— Che vuoi? Tutti mi rispondono che essendomi io immortalato con le mie opere, non ho più bisogno di soccorso dai mortali.

— Per Giove Egiocol Ma tu sei vivo ancora...

— Appunto perchè sono ancor vivo, posso portare a compimento il mio ultimo capolavoro, che è già stato iniziato, e nel più promettente modo.

— E di che si tratterebbe?

— Oh, d'una cosa più che che fatua: morir di fame.

* * *

Si può trovare uno spilorcio che, ravvedendosi, regali i suoi averi ai poveri; o un parassita che, preso da scrupolo, cessi d'adulare il benefattore; o un cortigiano che si confessi colpevole d'una sconfitta subita. Ma non si troverà mai un ignorante che riconosca la sua ignoranza, o un orgoglioso che non deponga la sua modestia, o un ambizioso che non mostri di disprezzare cariche e onori.

Eurifilo.

(*Traduzione di E. C.*).

Le cause del conflitto tra cattolici e hitleriani

Magonza, 18 sera.

Il Vicario Generale di Magonza ha pubblicato un documento esplicativo della condotta del Vescovo, il quale rifiutò la benedizione nella chiesa cattolica alla salma del deputato hitleriano Gemelmaier.

« I Vescovi di Germania — dice il documento — hanno stigmatizzato ripetutamente il nazional-socialismo quale eterodosso, giacchè il suo programma scritto e orale comprende dottrine contrarie a quelle della Chiesa cattolica. Hanno pertanto fatto divieto a tutti i Cattolici d'appartenere, quali membri inscritti, al partito nazional-socialista. Chi trasgredisce tale ordinanza non può ottenere funerali religiosi, a meno che abbia fatto penitenza della sua disobbedienza prima di morire. Questa regola è eguale per tutti i Cattolici tedeschi, principi o mendicanti che siano ».

In risposta al rifiuto episcopale, i nazional-socialisti hanno incominciata una campagna per abbandonar la Chiesa.

Notiziario Cinematografico

TABU'

(4) Il compianto Murnau, ha lasciato come sua ultima parola di insegnamento nel campo cinematografico dove primeggiò per le sue specialissime doti di *metteur en scène*, il film « Tabù », che ha entusiasmato le folle del « Central Park di New York » e del « Gaumont Palace » di Parigi.

Per gentile invito della Paramount abbiamo assistito alla visione privata di questo capolavoro in una sala di proiezione romana.

Finalmente « Reri » e « Matahi », i due amanti ribelli al destino, vendono con tale espressività e con tanta orientale ingenuità il mito della loro antica innamorata da riescire a far palpitare questi lo spettatore del loro stesso dolore. E se la dote vera dell'artista deve esser quella di conquistare il pubblico e di farlo ridere se egli ride e piangere se egli piange, Matahi e Reri, indigeni di Bora-Bora, piccola isola dell'arcipelago della Polinesia, sono due grandi artisti degni di stare a fianco degli astri più splendenti nel cielo cinematografico americano.

Nel film « Tabù », il soggetto, creato dallo stesso Murnau — in collaborazione di quel Flaherty di cui le cronache cinematografiche si sono spesso volte intrattenute indicando i suoi pregi di autentico cineasta — è tutto ispirato alla bellezza, ai paesaggi, ai costumi, ai sentimenti. Per realizzare « Tabù », Murnau andò a Bora-Bora, posta al 16.o di latitudine Sud, 154.o di longitudine ovest, cioè definitivamente lontano da qualsiasi influenza civilizzatrice. Bora-Bora è il paradiso uscito dalle onde di cui Murnau ha fatto la cornice incantevole ove s'amano, soffrono e muoiono Matahi e Reri.

Matahi è il più forte pescatore di perle e il più abile danzatore di « upa-upa » la bella danza che si snoda al ritmo dolce delle melopee cantate all'ombra degli alti palmizi mentre il mare mormora il suo accompagnamento accorato. Reri è la più bella fanciulla che gli dei hanno mandato sulla terra. Ella intreccia ghirlande di fiori odorosi con le sue piccole mani delicate e cammina leggera verso la felicità; il suo sorriso è pieno di sogni e di dolcezza. Ma dal mare viene un uomo, un anziano dell'isola maggiore, perchè Reri sia consacrata a « Tabù », nel linguaggio degli dei, la parola più terribile. « Tabù » è quello che non si può toccare, non si può amare, non si deve guardare. « Tabù » è un luogo, un albero, un gorgo del mare, una persona. Chi è « Tabù » appartiene agli dei. « Tabù » è l'intangibile, è il destino! E perciò Reri, dolce creatura d'amore, sarà ora la donna che dall'amore deve allontanarsi.

Da qui si sviluppa un dramma, delicato ed insieme possente, che porta i due innamorati alla ribellione, alla fuga e quindi alla morte inelutabile come inelutabile è il « Tabù ».

In questo film ci si muove il clima delle età lontane, il tepore dell'amore sublime fatto di primitiva semplicità, vi si sente la nostalgia di un sogno, di un paradiso che ognuno di noi ha in sè e che ha la sensazione di aver perduto senza aver mai vissuto.

* * *

Si sono sposati William Powell e Carole Lombard, la bionda attrice della Paramount, che in questi ultimi tempi si è imposta eccellentemente. Ora, felici, sono ad Honolulu per la loro luna di miele. Questo matrimonio ha suscitato una grande e giustificata sorpresa, poichè Powell ha sempre giurato e affermato di essere lo scapolo più impenitente ed ostinato, almeno dell'America! Ma Carole Lombard, così bella e bionda e diafana, l'ha fatto diventare sperduto...

* * *

Quando Reri, la piccola danzatrice di Bora-Bora, interprete di « Tabù », arrivò a New York, fu accolta con grande simpatia dalle attrici e tutte fecero a gara per mostrarle le bellezze e le magnificenze della vita moderna. Reri non si commosse affatto davanti agli enormi edifici, non si trovò a disagio nel lussuoso albergo che la accolse, non destò segni di meraviglia a bordo dell'aeroplano, non tremò in mezzo al vivi vai fantastico della Broadway. Solamente quando entrò in uno dei gran negozi della metropoli, ove sono accumulati migliaia d'oggetti disparati, per la *toilette*, per l'abbigliamento, per lo *sport*, per la casa, Reri mostrò la sua estasi. Non si stancava di ammirare, di toccare, di domandare. Sembrava che volesse tutto! Qualcuno dovette farle forza per uscire, ricordandole che doveva mangiare e che era tardi. Reri — vera figlia di Eva — disse: « Ma io ritornerò qui... comprerò tutto ».

Nuovo ordinamento delle « corridas » spagnuole

Madrid, 18 sera.

Tra i numerosi compiti che Miguel Maura, primo Ministro dell'Interno della Spagna repubblicana, deve assolvere, uno dei più ardui ed anche importanti sarà probabilmente un nuovo ordinamento circa le «corridas».

Le « regole del gioco » delle tauromachie sono fissate in un testo ufficiale, il *Reglamento*. Il *Reglamento* vigente fu messo in vigore nel 1930 per decreto reale. Esso disciplina, dal peso dei tori sino al quantitativo di cotone per fermare le emorragie, da tenersi al posto di soccorso dell'arena, addirittura tutto quanto riguarda le corride. Appunto il peso e le altre caratteristiche dei tori sono state spesso suscita da parte del pubblico violente proteste e i Governatori delle Province, in base al *Reglamento*, hanno spesso occasione d'infliggere ai fornitori di tori e ai veterinari, che debbono controllarne le qualità fisiche, forti multe per false indicazioni.

Ciò che sarà più preoccupazioni al Governo sono le cosiddette *capeas* o tauromachie rusticane, che si svolgono per lo più nei piccoli centri, senza preparazione nè vigilanza adeguate. Migliaia di paesetti, in tutta la Spagna, organizzano almeno una volta l'anno siffatte corride, per lo più in occasione di una fiera locale. Vi si producono in lizza o toreri dilettanti o anche abitanti del luogo, coraggiosi ma inesperti. S'intende che frequenti sono gli incidenti sanguinosi. Mancando i paesetti di un'arena, la piazza del mercato serve da arena, con tribune raffazzonate alla meglio. Ultimamente una di tali tribune crollò, in un villaggio presso Saragozza, causando la morte di due spettatori. A Sotillo de la Adrada, nella provincia di Avila, si ebbe pure di recente una vittima in condizioni analoghe.

Ma ancor più pericolosi delle tribune vacillanti sono la temerità e l'ambizione sportiva degli spagnoli. Spesso non sanno trattenersi dal balzare nell'arena per sfizzare il toro, andando a finire, non di rado, sotto le sue zampe. Un incidente del genere si ebbe di recente a Medina da Campo, senza che il Sindaco, presente, prendesse provvedimenti contro quei temerari. Il Ministro Maura fece arrestare e processare il Sindaco.

Si spera di arrivare alla fine della presente stagione di corride col vecchio *Reglamento*, per metter poi in vigore, la prossima primavera, nuove e più rigorose norme.

OTTO VOLANTE

Autunnale

Ci fu un tempo in cui non potevo soffrire l'autunno. Mi pareva una stagione grigia, umida e scolorita. Il cielo malinconico, la povera foglia frale che va lungi dal proprio ramo, il pallido sole malato, il muto declinare delle umane cose, tutta la poesia di cattivo umore che suol commentare l'autunno, mi davano fastidio. Preferivo le stagioni dal carattere ben delineato, preciso, inequivocabile: l'estate e l'inverno. Poi che la primavera s'era dimessa dal posto tenuto con tanto amore nel calendario, lasciando che il passaggio dal freddo al caldo avvenisse in modo immediato e diretto senza mezzi termini, pensavo che di incerto, indeciso e tentennante fosse rimasto solamente l'autunno, non più tiepido e non ancora freddo; a nebbioso attacaticcio ed opaco.

Girando, di notte, per le strade fangose senza poter stabilire con esattezza se pioveva o non pioveva, se il vento soffiava da tramontana o da scirocco, ad ora stata un'imprudenza uscire col soprabito leggero, se la chiarìa del cielo provaniva dalla luna nascosta o dal riflesso delle insegne elettriche sulla nebbia alta, provavo una tristezza piena di dispetto assieme ad un senso di appressione vago e indeterminato, senza un cattivo presagio. E dicevo dell'autunno tutto il male che la prevenzione ostile mi suggeriva.

— Salvator Gotta e Paraggi nella la burrasca

Adesso, ripensandoci, mi accorgo di avere avuto torto. Riconosco che l'autunno adempie con vera onestà e con zelo alle funzioni che gli sono state affidate. Ci prepara ai rigori invernali con un metodo eccellente, giorno per giorno, alternando l'azzurro ed il grigio, il profumo degli ultimi fiori e quello di terra bagnata, in cura dell'uva e quello del solicilato di soda. E' colpa nostra se gli chiediamo più del ragionevole; se tre o quattro giorni di sole non ci bastano e ne vorremmo, tutti filati, almeno una settimana; se ci lasciamo sorprendere dalla pioggia sprovvisti d'ombrello o di impermeabile; se ce ne andiamo in vacanza quando la maggior parte della gente sensata si è già rimessa al lavoro.

La verità è che si sente imprecare contro l'estate, oppure si vorrebbe che il caldo non finisse più. Se per caso ci troviamo in uno di quei paesini della Riviera così pittoreschi e famosi per la mitezza del clima, non vogliamo rassegnarci a dar l'addio alla stagione balneare, e non abbandoniamo la spiaggia neanche nelle giornate di diluvio, illudendoci che da un momento all'altro deva tornare il sereno. Giure che questa istantanee di Salvator Gotta a Paraggi, impavido sotto la burrasca, è stata presa dal vero pochi giorni addietro...

Autunno, stagione un po' fastidiosa ma piena di benemerenze. Pontecello ideale fra l'ozio beato e il lavoro intenso in ogni campo. Ripresa delle attività d'ogni specie. Perfino il teatro, il vecchio teatro di prosa che tanta gente da qualche tempo si ostina a dar per morto, manifesta ogni anno in questa stagione come una volontà di risorgere. Si lanciano le nuove Compagnie, che si chiamano nuove ma son sempre le stesse, e gli autori si affrettano a finire le commedie covate sotto il solleone in villeggiatura. Anche gli autori son sempre gli stessi: oppure

— una collaborazione fra Sabatino Lopez ed Eligio Possenti...

re di tanto in tanto salta fuori qualche cosa di inaspettato. Ecco, ad esempio, una collaborazione fra Sabatino Lopez ed Eligio Possenti, attorno alla quale regna la più viva e cordiale curiosità.

Autunno. Esame desolato della guardaroba. Necessità di prendere il coraggio a due mani ed affrontare il sarto, col sorriso sulle labbra. (Sulle proprie labbra, chè da quelle del sarto il sorriso è scomparso dacchè è rimasto in sofferenza l'ultimo conticino). Bisogno ineluttabile almeno di un vestito nuovo e di un pastrano pesante. Profondo senso di raccapriccio a sentire il consiglio di quel caro artigiano:

— Il soprabito si può benissimo rivoltare.

— Ma se due anni addietro è già stato rivoltato... Non si ricorda?

— Perfettamente. Ma si rivolta ancora, si rivolta sempre. La faccia del panno che è stata protetta dalla fodera in due anni avrà riacquistato la sua freschezza. Lei stesso ne resterà stupito e si chiederà: ma perchè allora lo avevo fatto rivoltare?...

Ric.

Autori e Attori che si confessano

Un fecondo creatore di intrecci romanzeschi

Alessandro Varaldo

S'ha da presentare Alessandro Varaldo?

Romanziere, commediografo, novellatore, critico, egli è una dei più vivaci e poliedrici ingegni del regno — o repubblica che sia — delle lettere.

« Il mio credo artistico — egli ebbe a dire tempo fa — si riduce a due assiomi: cercare in tutto quello che scrivo di rispettare il buon gusto e non annoiare il lettore ». E la sua varia molteplice opera di scrittore e il largo consenso col quale il pubblico segue la sua attività, dimostrano ch'egli non ha mancato al compito.

Alessandro Varaldo è un raccontatore abile disinvolto garbato: felice temperamento d'artista, creatore scaltrito di intrecci, osservatore acuto e pronto, sa indugiarsi nell'indagine psicologica quel tanto che basti a far conoscere l'anima dei suoi personaggi, senza rallentare le ben congegnate azioni, senza impacciar la svelatezza e la snellezza del racconto.

La sua narrazione procede infatti senza soste e senza intoppi, non mai sfaccettata, sempre spedita e colorita, nuda di fronzoli ma piena di sorprese, di paradossi, di spumeggiante arguzia. Ricchezza di movimento, rapidità di tocchi, vivacità di dialogo, parlata incisiva, finezza saporita di umorismo, elegante disinvoltura mondana sono le indiscusse doti con le quali il fecondo scrittore sa conquistare e tener sempre desta l'attenzione del suo lettore.

Varaldo non si pone infatti nuovi problemi, non ha alcuna pretesa di riformare il mondo: vuole soltanto interessare il lettore. Nulla di più. E questo intento egli ha pienamente conseguito con ogni suo lavoro. Qualche volta, la facile e abbondevole vena lo ha trascinato ad improvvisazioni meno felici — quali, per esempio, il romanzo l'ultimo peccato — ma più spesso le sue trame romanzesche sono intrecciate con sorvegliata fantasia, con una giusta e sapiente dosatura dell'interesse e della sorpresa.

Tra i suoi romanzi migliori un posto i due nomici, costruito con bella e fresca vigoria. E, tra i più recenti, ricorderemo Il Cavaliere errante, *romanzo d'amore d'avventura e di cavalleria, e* La signorina Lohengrin, *che ha belle pagine impregnate di romanticismo, dominate da due tipi femminili di grande interesse umano. Recentemente, il Varaldo s'è anche messo a far concorrenza a Edgar Wallace... scrivendo un romanzo d'avventure poliziesche — il primo romanzo poliziesco italiano — a cui ha dato un titolo non privo di attrattiva per i devoti dello scopone:* Il sette bello!

La fama di Alessandro Varaldo come autore drammatico è precipuamente legata a L'Altalena, *commedia arditamente paradossale, originale così nella concezione come nella struttura. Fra gli altri lavori drammatici varaldiani ricordiamo* Il medico delle anime, L'amante del Sole, Appassionatamente, Mio zio il diavolo, Un marito innamorato, Don Giovanni si pente. *Al teatro il Varaldo diede pure una notevole e assai intelligente attività come critico.*

Ligure di Ventimiglia, fu per otto anni direttore generale della Società degli Autori.

R. S.

La mia prima commedia

Dopo cinque o sei tragedie in versi scritte fra il ginnasio e il liceo, dopo un dramma storico su Emma Liona, tutto naturalmente rimasto per mia fortuna inedito e oggi perduto, io non avevo più pensato al teatro.

Mi trovavo a Como, ero molto giovane, quando con ferrea se pure aquisita insistenza mi si obbligò a scrivere una commedia da recitarsi al Circolo Artistico, con iscopo benefico, da dilettanti. La commedia fu fatta. Ebbe naturalmente un gran successo e non se ne parlò più.

Passò poi nella mia vita di autore drammatico una parentesi di lunghi anni, durante i quali non seguii il teatro che come critico.

Una sera a Genova, al Gambrinus, mentre si augurava fra amici che dalle ceneri della moribonda grande Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi ne sorgessero quattro non meno grandi, il mio compianto amico Virgilio Talli, fra un bicchiere e l'altro di Chianti che per abitudine pagava lui, col pretesto ch'era toscano, mi disse a bruciapelo: « Com'è che tu non fai una commedia? ».

Io mi schermii, ma Talli fu inesorabile.

« Ritorno a Genova in ottobre: un mese prima io devi aver fatto una commedia basata su Gilda Zucchini Majone, su Lydia Borelli e su Alberto Giovannini ».

Ahimè! Commisi il torto di ascoltarlo.

In settembre la commedia era pronta e aveva per titolo: *La conquista di Fiammetta*. Fu messa in prova e rappresentata dopo infiniti tagli, perchè, secondo il parere di Talli, io non avevo scritto quattro atti, ma almeno otto. La prima rappresentazione fu burrascosa, per non dire di peggio.

Ero un critico paradossale, mi si capellava al paradosso, ed invece avevo commesso l'irreparabile errore di presentare al pubblico una commedia intima di piccola borghesia dolorosa, a lieto fine, senza il minimo barlume comico, se non quello che da una macchietta impacciata ma triste aveva saputo trovare Giovannini.

All'indomani i miei colleghi di critica mi massacrarono allegramente. Ma ero critico anch'io e militante, avevo un giornale anch'io a mia disposizione. In possesso di tutte le stroncature raccolte, mi chiusi nel salotto di redazione e feci lo stesso la critica della mia commedia, in prima pagina:

Politeama Regina Margherita
Compagnia Drammatica Talli e Soci
LA CONQUISTA DI FIAMMETTA
Commedia in quattro atti di A. Varaldo
e ho firmato: Alessandro Varaldo.

Ho l'illusione di credere di aver dimostrato come nessuno dei miei colleghi avesse saputo trovare i veri errori dell'opera mia. Quello che avevano trovato erano quisquiglie, trucioli, piccole cose evidenti che qualunque spettatore avrebbe potuto rilevare, ma non certo dai critici illustri che rispondeva al nome (fra gli altri) di Sabatino Lopez e Mario Maria Martini. Io, autore e critico, volli invece far vedere che conoscevo gli errori e i difetti dell'opera mia, pur tacendo per modestia quello che (anche a me) sembrava pregio. E finivo dichiarando: « Questa commedia ha il torto di essere scritta in italiano. Se fosse stata scritta in dialetto, come è stata pensata, credo che avrebbe avuto un buon successo. E' una commedia di anime puramente dialettale, capace di essere compresa dal pubblico di dialetti differenti. Verrà il giorno in cui un attore o un'attrice dialettale tenterà l'appello in altra veste ».

Fu l'unica soddisfazione che mi presi per la caduta della mia commedia, magra forse, ma da moschettiere, come ne convenne Lopez.

Naturalmente passarono molti anni, prima che la commedia fosse tradotta in dialetto. Fu nel '21 voltata in milanese da Giuseppina Ferloni e rappresentata dalla Stabile milanese: ebbe un ottimo successo; infine tradotta in genovese e, rappresentata da Gilberto Govi, resiste ancora.

Questa è la storia della mia prima, vera commedia.

ALESSANDRO VARALDO

L'adesione dei nobili ai partiti estremi spagnuoli

Madrid, 18 sera.

Don Carlos Muñoz Roca Tallada, gentiluomo di camera di Re Alfonso sino al 1926, figlio del Conte de la Viñaza e discendente da una delle famiglie più aristocratiche di Spagna, è oggi membro disciplinato del sindacalismo spagnuolo; di quel sindacalismo il cui organo direttivo — la Confederazione Nazionale del Lavoro — propugna quotidianamente il comunismo libertario, l'azione diretta con sabotaggi, attentati, ecc.

Il caso non è isolato. Anche l'aviatore Ramon Franco (il gentiluomo di Cordova, e dipoi passò nelle file della medesima Confederazione del Lavoro.

Il caso di Don Carlos ha richiamata su di sè l'attenzione in seguito ad una infondata accusa mossagli, secondo la quale il Governatore di Valenza lo trattò da cospiratore monarchico. Don Carlos Muñoz Roca Tallada si è difeso narrando alla stampa l'origine della sua trasformazione politica e del suo rivoluzionarismo attuale.

« Quando il Generale Primo de Rivera — dice egli — sciolse per la seconda volta il Corpo d'Artiglieria, al quale io apparteneva, fui di quella vittima di ufficiali, tra duemila circa, che ne vollero firmare l'inqualificabile formula di sottomissione che si richiedeva per reintegrare in carriera. Fui quindi esonerato, nel luglio 1929. Reintegrato dal Governo Berenguer, mi dimisi nel maggio 1930, non accettando la seconda dittatura.

Non è il sapore scandalistico dal « caso Muñoz», cioè della conversione d'un aristocratico di gran nome, quello che più interessa: si tratta invece, soprattutto, di un esempio tipico della singolare evoluzione subita dalla classe politica in Spagna dalla dittatura di Primo de Rivera in poi. Questa può essere considerata come l'inizio del disgregamento della monarchia.

'L PARADIS 'N TERA

Alcuni fra i maggiori interpreti del brioso "vaudeville,,

DEDE' DI LANDA

La premiazione del nostro II Concorso avrà luogo domenica sul campo del "Torino,,

I punteggi realizzati nel Gran Premio Automobilistico di Monza

Mentre con la Predappio-Roma si conclude il nostro terzo Concorso pronostici e con la prima giornata del Campionato di calcio inizia la sua vita il quarto, possiamo annunciare che domenica sul campo del Torino, nell'intervallo fra il primo ed il secondo tempo dell'incontro Torino-Lazio, avrà luogo la consegna dei premi ai vincitori del nostro secondo Concorso pronostici.

I premi verranno consegnati ai dieci primi classificati, fatta eccezione per il settimo, signor Aldo di Sossano, il quale, avendo la sua residenza fuori Torino, ha ricevuto il premio a domicilio.

Oggi a mezzogiorno è scaduto il termine massimo per la presentazione dei tagliandi referendari alla Predappio-Roma, ultima prova naturale per il nostro terzo Concorso indipendente, perchè nella mattinata si è ripetuto il processione interminabile dei lettori che venivano a depositare il frutto delle loro fatiche divinatorie.

I pronostici, almeno da ciò che si è potuto rilevare in un affrettato e sommario esame dei moltissimi tagliandi pervenuti, sono variatissimi e i favori dei lettori distribuiti fra questo e quel corridore. Mancano i due maggiori nostri assi, Nuvolari e Varzi, e per questa ragione il pronostico risulta alquanto difficile. Tanto più che dopo un periodo alquanto lungo di inattività molti corridori rappresentano delle vere incognite.

Molti dimostrano fiducia nei giovani. Speriamo che la prova di fondo valga a rivelarci un nuovo campione. Sarà tanto di guadagnato per lo sport.

L'elenco dei premi

del nostro IV Concorso Pronostici Indipendente

1° Premio: Motocicletta «DKW» 175 (valore L. 3500);
2° » Macchina da scrivere «Remington» portatile (valore L. 2000);
3° » Apparecchio radio «Telefunken» 32 W/LE (valore L. 1900);
4° » Bicicletta «Legnano» (valore L. 600);
5° » Bicicletta «Frejus» (valore L. 600);
6° » Macchina caffè espresso «Amer» tipo famiglia (valore L. 190);
7° » Un paio di sci completi di bastoncini e attacchi della Ditta Morgando valore L. 150);
8° » Una sfilza a tre posti della Ditta Morgando (valore L. 150);
9° e 10° Premio: Due penne stilografiche «Stilos» (valore L. 120 cadauna).

Oltre i diversi premi supplementari e alle 50 lire di premio settimanale in denaro, il tutto per un valore complessivo di circa 10.000 lire.

I punti realizzati nel Circuito di Monza

Il penultimo tagliando, valevole per il III Concorso pronostici indipendente, si riferiva al Gran Premio Automobilistico di Monza, che è stato vinto dal sorridente Fagioli il quale battè nell'ordine Borzacchini e Varzi. Il percorso è stato compiuto dal vincitore in 1,32'30" e 2 quinti, alla media oraria di chilometri 155,511.

In base a questa classifica, i concorrenti al nostro III Concorso pronostici (essendo assenati punti 5 per l'esatta indicazione del primo arrivato e punti 4 rispettivamente per il secondo e terzo arrivati) hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 9

Bellisio Domenico, Chivasso — Bertoli Giovanni, Alpignano — Bruno Natale; Camburzano Giovanni; Crosio Innocente; Ferrero Guido; Franceschini Luigi; Gatti Alberto; Marinelli Ivo, Torino — Musso Giuseppe, Castelnuovo — Nardi Ubaldo, Torino.

PUNTI 8

Allara Eugenio, Torino — Amerio Giuseppe, Asti — Azis Anzelo, Novara — Bellati Cesare, Bolzaneto (Genova) — Bertone Giovanni, Torino — Bianchi Bruno, Alessandria — Borello Michele; Callucci Amelio; Giordano Paolo; Helmsdorff Guglielmo; Lacurti Adorno; Musso Carlo, Torino — Musso Giovanni, Castelnuovo (Asti) — Orlo Ilioce Quenda Vincenzo; Serafino Carlo; Spartacino Umberto; Torino.

PUNTI 5

Abrate Dedo Camillo; Alessio Giovanni; Allocati Michelangelo; Andriola Giulio, Torino — Assale Luigi, Voghera — Bartolini Valleo; Bertolero Domenico, Torino — Borre Miro, Ciriè — Borsi Augusto; Bozzani Antonio; Dutto Giuseppe, Torino — Ferrari Ferruccio, S. Mauro Torinese — Fontana Pierino; Ghisio Agostino; Giordana Carlo Vittorio; Gualandi Giuliano; Lunari Carlo; Malacco Adelfo; Manelli Giovanni, Torino — Mattassoglio Maria Rosa, Quittengo (Biella) — Mulinacci Piero, Torino — Nebbia Giuseppe, Asti — Pasquero Luigi; Pigato Sante; Polacco Marcello; Porta Carlo, Torino — Rabbia Giovanni, Moncalieri — Rosmino Valentino, Torino — Terzago Alto, Biella — Vecchi Loris, Torino.

PUNTI 4

Albanese Alfredo; Anfossi Armando; Angelieri Primino; Annone Pietro; Anselmo Carlo; Andisio Tommaso; Bacchetta Edoardo; Baldi Angela, Torino — Berteli Giovanni, Asti — Bertone Giovanni Maria; Besasso Giovanni; Bigotti Giovanni; Bonzanino Francesco; Bortolin Ferruccio; Busia Ernaldo; Bosio Dino, Torino — Bosso Secondo, Asti — Boveri Secondo, Torino — Bruzzone Carlo, Savona — Bubbio Cesare, Torino — Burdino Francesco, Vigone — Buronomano Umberto, Torino — Calmi Giuseppe, Savigliano — Calluri Ferdinando; Canuata Gaspare; Canuto Aldo; Capellone Miranda; Casarn G. B. Travisan; Castelli Giacomo; Cavicchioli Alberto; Cina Felice, Torino — Capellina Silvio, Sampierdarena — Cerruto Francesco; Cerrato Giuseppe; Chiamba Giovanna; Ciamni Teobaldo; Cipelotti Guido; Ciriimbelli Gitorino, Torino — Colli Carlo, Falchera (Torino) — Colombino Guido; Congia Francesco, Torino — Corti Carlo, Chivasso — Bottino Luigi; Cottoni Giovanni; Cristiano Antonio; Crosetti Italo; Cunietto Giuseppe, Torino — Dardano Gizetto, Basaluzzo (Alessandria) — De Bernardi Giuseppe; De Corsio Nicola; De Giorgis Giuseppe; Demarta Virginio; De Silvestri Vittorio; Dionisio Giuseppe, Torino — Facchini Umberto, Chinavazza (Biella) — Fara Gino; Fara Ugo, Moncalieri — Ferrando Natale; Formento Carlo; Fracchio Michele, Torino — Gallo Antonio, Imperia (Oneglia) — Gandini Giuseppe; Gardoni Arcisio; Gennari Olimpia; Ghezzi Vittoria, Torino — Giacobbe Carlo, Moncalieri — Gionchetta Giuseppe, S. Maurizio Can. — Gira Ugo, Torino — Giudice Francesco, Ivrea — Goitre Maggiorino; Grenci Giuseppe, Torino — Grosso Armando, Orbassano — Guillaume Gildo, Chatillon (Aosta) — Gurlino Aldo, Alpignano — Iori Domenico, Torino — Lerario Michele, Piscina — Maggiori Nino; Mangiarotti Benedetto; Manganelli Augusto; Marchisio Luigi; Marchisio Teresa, Torino — Marini Danilo, Vercelli — Marzioni Andrea, Torino — Martina Antonio, Luserna S. Giovanni — Martina G. Batta, Bibiana — Martinengo Fulvio; Mazzocco Pietro; Merlo Giovanni; Merlone Filippo; Merlone Lina, Torino — Manticone Lorenzo, S. Damiano d'Asti — Motta Romilda, Cassila S. Grato — Novarese Domenico; Novo Osvaldo; Nozzoli Mario; Oddone Libero; Oetiker Guglielmo; Pagliaro Orazio; Pecchio Piero; Pero Giacomo; Pesce Giovanni; Petrogalli Giacomo; Pollino Giovanni; Ponti Marino; Prandi Celestino; Puddu Giuseppe; Pugliese Achille; Quaranta Ilde; Rudicchio Franca; Re Emilio, Torino — Regis Carlo; Regis Rosina; Reis Umberto; Rivetti Ugo, Chivasso — Rocatti Angela, Torino — Rosa Brusin Francesco, Chivasso — Rosboch Domenico; Rossetti Dante; Rossi Italo, Torino — Russo Pietro; Asti — Rovano Pietro; Busa Gino, Russo Luigi; Saglietti Pasquale; Salmi Aldo, Torino — Sambo Bruno; Sambo Ferruccio, Pinerolo — Sovri Antonio; Sellacek Francesco; Signetti Umberto; Sorzetti Ugo; Spezia Marcello; Storari Luigi, Torino — Stiriglia Carlo, Chivasso — Suanina Enrico, Torino — Tecchio Virginio, Chivasso — Torre Alberto; Toria Mario; Trifiletti Nino; Vernetti Antonio; Visca Francesco; Viti Arturo; Voraggna Pierino, Torino.

Risposte ai lettori

Sig. Cannata Gaspare e Cristiano Antonia, Torino. — Per fornire loro dettagliati chiarimenti in merito a quanto scrittoci, i due lettori in oggetto sono pregati di presentarsi ai nostri Uffici di Amministrazione, Sportello N. 2.

Pallone

Gli incontri a Mondovì

Mondovì, 18 sera.

La partita al pallone elastico giocatasi martedì fra le due quadriglie del Dopolavoro di Alba capitanate rispettivamente da Manzo e da Palazzo, vinta da Manzo per 11 giuochi a 10, ha suscitato molte discussioni ed ha dato origine ad una sfida che si svolgerà sabato 19 corr.

Domenica 20 corr. comincerà il torneo con l'incontro tra Ricca-Gip del Dopolavoro Mario Gioda sezione Edn. Il perdente di domenica si incontrerà martedì 22 corr. contro la Quadriglia di Pollazzo.

Allo Sferisterio Vanchiglia

Sabato sera alle ore 21 si incontreranno per il torneo di pallone elastico valevole per la Coppa Carlo Nasi, la quadriglia del Dopolavoro di Nelve «Ricca-Gip»; e la quadriglia del Dopolavoro Mario Gioda, sezione Edn «Rossi-Cappello».

Domenica alle ore 21, poi, si incontreranno «Rossi-Aressa» del Dopolavoro Mario Gioda, sezione Edn, contro «Pellazza-Maurizio» del Dopolavoro di Alba.

La
REMINGTON
PORTATILE

La portatilissima ed utile Remington Portatile, che sarà consegnata al vincitore del 2.o premio del nostro IV Concorso Pronostici (valore L. 2000) offerta dal Gr. Uff. CESARE VERONA, via Carlo Alberto 28.

Gli eventi dello Yachting italiano

Le vicende dell'ultima crociera istriano-dalmata

III.

Dopo un giorno di riposo, durante il quale altri *yacht* si sono congiunti al grosso della flottiglia e precisamente nella mattinata dell'otto agosto si salpa.

Il rimorchiatore si veste a festa e si allrezzano i pennoni che serviranno per dare il «via» ai partecipanti della regata Cigale-Zara per l'ambita conquista della Coppa donata dal Duce.

Alle 8 un colpo di segnale da il «via» agli 8 metri «S. I.» che partecipano alla prova. Partono «Cheta», «Silfa II», «Giulia»; gli altri grandi e piccoli seguiranno a rimorchio spettatori privilegiati della lunga regata.

Il tempo non promette nulla di buono. I falchi sono partiti veloci insieme quando mossi i cavi di rimorchio anche gli altri lo seguirono.

Il «Silfa», barca adatta al tempo ed al vento che spira, prende subito vantaggio seguita dal «Giulia» di Trieste e dal «Cheta» di Venezia.

I tre rivali bordano sotto costa ed alle 9,30 sono a S. Pietro dei Nembi.

Il vento è estremamente capriccioso, gira tutti i quadranti di bussola scompaginando i piani dei timonieri. Siamo ancora all'inizio.

A mezzogiorno passando sottovento di Selva imbocchiamo il canale di Zara. Il mare ingrossa ed il vento non si decide a distendersi. Scorgiamo il «Silfa» nettamente primo che procede sicuro verso la vittoria. Lo segue il «Giulia» al comando del quale è il Commissario dell'Alto Adriatico orientale sig. C. Strena. Lontano il «Cheta» per il quale c'è troppo poco vento per le sue qualità di barca da vento duro.

Siamo ormai da otto ore in regata e Zara ci sta di fronte lontana però un'ora 20 miglia.

Le posizioni non cambiano fino all'arrivo. Cronometriamo i distacchi dei concorrenti. «Silfa» passa primo il traguardo e vince la Coppa. Lo segue i 10 minuti il «Giulia» ed a 40 minuti il «Cheta».

Una folla entusiasta ci saluta quando entriamo per la stretta imboccatura del porto. Imbarcazioni d'ogni tipo ci grandezza ci fanno spalliera e ci accompagnano agli ormeggi, dove già stanno la «Croce del Sud», l'Oriocolo e 20 dinghies olimpioniei.

Alle 17 tutta la flottiglia e ormeggiata alla Diadora e sulla riva appartenente alla sezione di Zara del R. I. C. Adriatico.

Turbata da un tempo infame le due magnifiche giornate di gara si sono svolte cronometrando secondo il programma. Vi hanno partecipato quaranta imbarcazioni.

Il I.o Campionato Nazionale 12 piedi olimpionici è stato vinto dal cap. Treleani di Zara.

Anche quest'anno ha avuto luogo la Commemorazione degli Eroi dal muro di fronte al lungo mare zarutino che guarda la costa jugoslava. Tutti i concorrenti e crocieristi sono schierati — sull'attenti — a bordo delle loro imbarcazioni al comando dei commissari. La simbolica corona d'alloro è così scesa a mare scomparendo tra i flutti, salutata da migliaia di persone e da trecento cuori d'acciaio, ch'erano venuti qui per il rito solenne. Assistevano al rito S. E. il Prefetto, il Podestà di Zara e tutte le autorità politiche e civili della città.

Dopo un giorno di riposo e di riassetto delle manovre, la flotta, all'alba del giorno 12, leva gli ormeggi e salpa nuovamente diretta a Cigale. Il tempo s'è rimesso al bello. Riattraversiamo il canale di Zara scintillante sotto i raggi del sole. Mancano la *Croce del Sud* diretta in Sicilia, la goletta *Mizarale* del conte Volpi, i sei metri *S. N.* e i *dinghies* in viaggio per Abbazia, dove dovranno nuovamente misurarsi in regate deiste di valenti premi. Lontano, all'orizzonte si disegna il profilo basso e giallastro dell'isola di Pago. Più in là troneggia cupa la catena montuosa del Velebiti che chiudono la costa jugoslava in un inaccessibile anello di picchi e di burroni. Che valle lungo queste per la spensierata arditezza della magnifica flottiglia!

La flottiglia è sicura della sua rotta e domani, ogni marinaio che si compone, superbe — agile e sicuro — guidare le navi attraverso bassifondi ed isolotti, gole e passaggi nascosti da una natura ardita e capricciosa.

Uomo in mare

All'improvviso, quando già si disegnava la punta meridionale dell'isola di Lussino un grido, ripetuto da bordo in bordo echeggia sul mare: «uomo in mare!» — «attenti!». Sull'atmosfera squilla il megafono del Commissario Strena: «Dragamine: ferma le macchine». Ed adagio, adagio ci fermiamo accostando tutta la barra a sinistra.

Cento metri distante dall'ultimo *yacht* un ragazzo dei più giovani nuota tranquillo incendoci segno di raccoglierlo. Gli passiamo vicino e dall'*Oriocolo*, il penultimo della fila di sinistra, lo incocolano sotto le ascelle ricuperandolo a bordo.

Un bagno in pieno mezzodì rinfresca e non fa male. Il ragazzo acciola un capo di biancheria appena appeso alle «grue» senza spremerlo.

Qualcuno gli dice: «*se fossi caduto questa notte, dovevi raggiungere la costa a nuoto*». Prontissimo, il naufrago risponde: *quindi non ci pensare: duemila metri li faceva senza salvagente: il male sarebbe stato essere ospitato da quelli laggiù, ma per il bagno non ci sarebbe stato nulla di straordinario.*

Bella Cigale!

Alle 14 del dodici agosto giungiamo a Cigale ripetendo le manovre d'ancoraggio che avevamo eseguite la prima volta. All'indomani partiamo diretti a Cherso dove giungiamo nella serata, accolti dalla festosa cordialità della popolazione del luogo.

All'indomani la comitiva organizza un numero fuori programma: una gita all'incantevole lago di Vrana, situato a circa quaranta chilometri nell'interno dell'isola.

Posto veramente bello; come tutta la configurazione naturale della Dalmazia. Il lago si trova al disotto del livello del mare e per giungervi bisogna scalare le colline e poi ridiscendere dolcissimamente a valle. Le acque lacustri di Vrana non sono necessariamente fredde e si può prendere comodamente un bagno senza tema di bussarsi qualche malanno. Un'altra attrattiva del posto è senza dubbio (domandatelo ai crocieristi) la squisita frutta delle campagne circostanti; se ne trova in tale abbondanza, che nessuno protesta se ne fate una scorpacciata.

Nel pomeriggio, dopo aver consumato una frugale colazione, i marinai e gli alpinisti, hanno raggiunto nuovamente Cherso, ed imbarcatisi sono andati a riposarsi dalle delizie carezze del selciato chersino.

Si parte da Cherso. Costeggiamo l'isola, rinomata per il suo vino spumante. Sui versanti si scorgono i vigneti composti con somma cura. I chersini, oltrechè essere dei bravi marinai, coltivano con amore la loro terra ricavandone in abbondanza per bastare a se stessi. Ciò che non si può dire di tutta la Dalmazia.

Navighiamo celermente al rimorchio per raggiungere Abbazia prima di notte. Fortunatamente il tempo non ci molesta e tutto procede ordinatamente secondo le disposizioni del Comando.

Alle 18 si scorgono nettamente gli abituri che circondano Fiume.

Alle 20 — accolti entusiasticamente — ci ormeggiamo nel porto dando fondo alle ancore. Alla fonda ci sono pure dei velieri americani e molti cameratì di Fiume e della Liburnia, il trabaccolo dell'ammiraglio Camperio, tutti i dieci S. N. che parteciperanno alle regate nazionali e dieci *dinghies*.

Sono rappresentate quindi: Trieste, Fiume, Venezia, Zara, Pola, Palermo, Napoli, Ancona, Genova, Parenzo e Capo d'Istria. Lo spettacolo di tante belle barche grandi e piccole, verniciate a nuovo, ben tenute, ordinate ed ammassate senz'ordine, è veramente vivace e interessante.

Sempre al rimorchio del dragamine i pochi superstiti: *Giulia, Atlantica, Otonzo, Valchiria, Benita, Cacciuna, Ibis* e quattro *dinghies* olimpionici, raggiungevano Brioni la sera del 18 e ripartivano — sempre a rimorchio — per Parenzo ove giungevano il 19 sera.

Dopo una breve sosta nella cittadina istriana: sede di una fiorente sezione del R. Y. C. Adriaco, salpavano giungendo finalmente nel grande porto adriatico nella sera del 20.

Scene di entusiasmo e di viva patriottismo ci hanno commossi a Zara e Abbazia. Da questa intima collaborazione di tutti gli *yachtsmen* italiani non può non nascere una schiera eletta di marinai pronti sempre e ovunque all'appello della Patria!

PAOLO MARCUZZI.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 18. — La riunione odierna in contrasto con quella agitata che l'hanno preceduta, si è svolta molto calma e regolare, con volume di affari assai ridotto. I prezzi di tutti i valori in genere si sono aggirati per tutto il tempo intorno al livello della chiusura di ieri, solo verso la fine sono affiorati nuovi sintomi di pesantezza specie sui valori di trasporto e di Navigazione e sulle Fiat.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierna
100	Rend. 3,50% c.	73 90	73 95
100	Id. f. c.	73 95	74 05
100	Consol. 5% c.	82 90	82 —
100	Id. f. c.	82 90	82 10
500	Torino 6% c.	467 75	467 75
500	S. Paolo 5%	450 —	456 —
500	S. Paolo 2,75%	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	99 925	100 05
100	B. T. Nov. 1934	90 50	90 50
100	B. T. Nov. 1940	90 225	90 35
100	Prest. N. 5 %	— —	— —
500	Banca d'Italia	1462 —	1457 50
100	Banca Comm.	1301 50	1301 —
500	Credito Ital.	700 —	700 50
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	Cons. Mobiliare	702 —	701 —
100	P. C. E.	68 —	70 —
250	Mediterranee	321 50	315 —
500	Meridionali	700 —	690 —
100	Cosulich	66 —	65 50
500	Rubattino	256 —	249 —
500	Navigaz. A. I.	56 —	55 —
250	Lloyd Sabaudo	120 —	119 50
25	Ciriè-Lanzo	160 —	160 —
100	Italiana Gas	25 —	23 75
100	Stige	52 75	53 —
500	Elettr. A. I.	75 —	73 —
125	Sip	87 3/8	86 50
400	Terni	298 —	297 —
500	Savigliano	508 50	502 50
250	Nebiolo	134 —	132 —
500	Bauchiero	175 —	176 —
100	Tedeschi	80 —	80 50
200	Fiat	171 50	167 75
50	Monte Amiata	79 25	77 50
100	Montecatini	135 50	134 —
100	Ollomoni	175 —	173 —
75	Schlapparelli	13 25	12 75
100	Mira Lanza	42 —	42 —
100	Cie	123 —	124 —
250	Montesponi	— —	— —
500	Acqua Potabile	400 —	396 50
100	Florio	35 —	35 —
—	Lane Borgos.	1000 —	— —
120	Viscosa	28 50	27 75
100	Chatillon	238 —	230 50
100	Valli Lanzo	92 —	91 50
500	Beni Stabili	670 —	668 —
100	Cartiera Ital.	85 —	87 —
500	Cartiere Burgo	493 —	490 —
100	Pilitaluga	32 —	31 —
100	Un. Cementi	33 50	33 —
100	Fornaci	249 —	246 —

Cambi Parigi 74,935; Svizzera 372,20; Londra 92,90; New York 19,19,95.

Borse italiane

MILANO, 18. — Si è ripetuto anche oggi l'andamento dei giorni scorsi e cioè riunione di prima debole per migliorare poi gradatamente. Declinarono dai massimi oggi precisati solo le Vittoria fra 315, 316, 317; Edison da 500 a 505,50; Terni a 294, 293,50, 296,50; Fiat a 170,50; 168,50 e le Bonari a 336. Senza variazione la Rendita 3,50 a 73,75, 73,77,50 e il Consolidato 5 % fra 82,80, 82,90, 82,97,50 per fine corrente mese. Immutati sono i Bancari Pirelli, Cascami, Turati e Stampati. Guadagnarono invece lievi i Saccariferi, le Beni Stabili, le Meridionali Elettriche da 101 a 103, 104 e le Colonizzatrici Meridionali fra 16, 16, 17,50. Chiusura agitata.

Rend. Ital. 3,50 % 73,75; Consol. 5 % fin. 82,07,5; B. Italia 1460; B. Comm. Ital. 1300; B. Roma 103; Cred. Ital. 701; Cred. Mariti. 500; Naz. di Cred. 19,50; Comm. M. F. 702; F. Mediterranee 308; Meridionali 689; Vetrate C. F. 181; Cosulich 65,50; Rubattino 255; Libera T. 32; Cantoni 1800; Olcese 326; Furier 73; Olona 230; Seriana 105; Tirino 89; De Angeli 620; Cantoni Cusio 415; L. C. Naz. 196; Rosari Varzi 236; Rotondi 230; Tosi 97, Colon. Merid. 17,50; Un. Manif. 250; Gavardo 650; Rossi 2950; Targetti 54,50; Cantoni 356; Bernasconi 67; Chatillon 232; Stiia 28,50; Parchet. 21 20; Acciaiolo 27; Elba 40; Uva 145; Mec. Ital. 110,25; 32. Aquila 77; Montecatini 135,50; Dalmine 501,50; Breda 81; Ilva 21; Isotta 93,25; Fiat 168,50; Miani 7,50; Reggiane 80; Adr. di Elettr. 126,50; Edisonia 300; Cini 161; Dinamo 101; E. Bresciana 200; Valdarno 170; Alta I. 349,25; Svizzera 496,90.

Borse estere

Parigi, 18. — La tendenza del mercato parigino è dominata dalle preoccupazioni politiche che vedi tendenziose sparse sul conto della sterlina. Poichè la speculazione non può operare allo scoperto su tale tendenza il cui mercato è straordinariamente sorvegliato, essa realizza largamente i titoli inglesi in monete britanniche; e aventi con essa un legame qualsiasi. L'arbitraggio si mostra d'altronde ugualmente pessimista. Infine le difficoltà di Bruxelles si riflettono sui titoli in relazione con la piazza belga. Le Rendite francesi appaiono pesanti. Fra le Banche si nota un retrocedere accentuato della Banca di Francia che perde 300 franchi e del Crédit Lyonnais che ne perde una quarantina. Anche la Banca di Parigi sperimenta un ribasso che all'inizio è di 35 franchi. Fra i gruppi districi la Distribuzione perde una trentina di punti. La Compagnia Generale di elettricità ne perde 25. La Pechiney passa da 1585 a 1560. Dei gruppi internazionali le Suez si appesantiscono da 19,475 a 19,250. Lo Azoto passano da 770 a 745; le Rio da 1400 a 1455. Resistono bene le Royal Dutch, che perdono all'inizio appena cinque punti. Verso le 1,30 il mercato continua ad essere ancora estremamente agitato. Si nota però un po' più di stabilità ed infatti alle 14 si denuncia un lieve miglioramento del mercato. Si verificano alcuni risequilibri allo scoperto e parecchi acquisti dell'alta Banca. Alle 14,30 il mercato si chiude sotto i segni della fermezza. Ecco i cambi all'apertura: Londra 123,07; Italia 132,45; New York 25,31; Spagna 226; Belgio 354,85; Svizzera 498; Olanda 1020,95.

Londra, 18. — Apertura cambi: Parigi 123,91; Italia 90,90; New York 4,85,34; Spagna 30,70; Berlino 205,50; Olanda 195,40; Belgio 349,25; Svizzera 496,90.

Inizieremo domani

la pubblicazione del primo capitolo dell'appassionante

CROCIERA DEI MORTI

E' una drammatica serie di travolgenti vicende marinaresche scritte da *Gim* per

«LA STAMPA DELLA SERA»

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. An. Canavesana Trasporti, via Beaumont 28, ore 15, straord.

Catania. — Soc. An. Editrice Corriere di Sicilia, sede sociale, ore 11, straord. (21/9 stessa ora).

Firenze. — Soc. Anglo American Supply Stores, via Cavour 36, ore 16, straord. (28/9 stessa ora).

Genova. — Soc. Idroelettrica Riviera del Levante, via Brignole Deferrari 14, ore 10, straordinaria.

Milano. — Soc. An. «Iugo», via Ugo Foscolo 1, ore 15, studio Ferretti (27/9 stessa ora). — Soc. An. Carolina Ferrario Mari, Immobiliare Oali, via Mellerio 3, ore 14,30 (26/9 stessa ora).

Napoli. — Soc. Italiana Appalti e Costruzioni, via S. Brigida 68, ore 18, straordinaria. (29/9 stessa ora).

Novara. — Soc. Anonima Italiana Carlo Prato, via XX Settembre 4, ore Trasporti Terrestri e Marittimi dott. 14 (29/9 stessa ora).

Padova. — Soc. An. Padovana Industrie Editoriali Tipografiche, sede sociale, ore 10, straordinaria.

Piacenza. — Soc. An. per Azioni «Fides», sede sociale, ore 15.

Trapani. — Aula e Virgilio Soc. An. Vini e Marsala, via XXX Gennaio, ore 15 (28/9 stessa ora).

Venezia. — Soc. An. Industrie Chimiche Dorsoduro 3494 A., Ca' Rezzonica, ore 17, straordinaria (27/9 stessa ora).

Vicenza. — Industrie dei marmi Vicentini, piazzale Roma, ore 11 (26/9 stessa ora).

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARONI - Red. responsabile

†

Dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava fra le braccia dei suoi cari

Giuseppe Placenza

Angosciati danno il triste annunzio la moglie **Rosa Soave**, i figli Rag. **Piero**, Rag. **Giorgio**, **Gino** e **Mario**, la sorella **Caterina** col marito **Tabasso Agostino** e famiglia, il fratello Avv. **Pier Francesco** con la moglie **Anna Ramella**, la sorella **Maria** col marito Dott. **Mario Monaieri**, la zia **Camilla** ved. **Piacenza**, i cognati **Macario** e **Ponti**, i nipoti, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 19 corrente, alle ore 15, partendo da via Giuseppe Galliano, 18.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 18 settembre 1931, IX.

Castellano - Tel. 41-252, I.o Stabil. Balzano.

Ieri dopo lunghe ed atroci sofferenze rendeva la sua bell'anima a Dio

Minuzzi Ida o. Sartorio

Coll'animo angosciato ne danno il dolorose annunzio il marito cav. **Adelelo**, il fratello **Romolo**, cognate, nipoti, parenti tutti e la fedele **Giovanna Arnaldi**.

I funerali avranno luogo sabato 19 corr. alle ore 10 partendo da Via Santa Giulia 13. Non si mandano speciali partecipazioni e si ringrazia fin d'ora chi interverrà alla mesta cerimonia.

Genta, Tel. 46-088, Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Nel 2.o anniversario della dipartita dell'anima buona di **Madame MARIA** nata **BINELLO**, il marito e figli con immutato dolore la ricordano a quanti l'amarono per le sue preclari virtù. In suo suffragio si celebreranno Sabato 19 corr., nella Chiesa di San Francesco da Paola, Messe continuate dalle ore 8 alle 10. Via Po 18.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA DELLA SERA» (15

Grande Romanzo d'avventure di Guy de Teramond

— Non mi sono curato di domandarlo a quelli che me li hanno offerti. In certi casi la curiosità è un difetto un po' incomodo. L'essenziale è che io abbia un milione e che la Compagnia di assicurazioni ne paghi il bel colpo! Ce n'è abbastanza perchè io possa organizzare qualche impresa straordinaria, e voi possiate ritirarvi con un monte di danari. Sono certo che non vi pentirete d'essere entrato in questo affare. Cinquantamila franchi per esservi presa semplicemente il disturbo di naveggiare nel più bell'oceano di Parigi, e di perdere una collana, che vi ho procurato una specie di celebrità e la soddisfazione di vedere il vostro ritratto su tutti i giornali.

La signora Wilwenstein doveva comprendere i tristi sentimenti di quel discorso, poichè si contentò di domandare con piglio sinciale:

— Per quanto tempo credete di avere ancora bisogno di me?

La guardò, contrariato:

— Non saprei: ma che v'importa? Non eravamo d'accordo che saremmo restati qui, insieme, finchè l'affare non fosse concluso?

— Ecco: io tengo a sapere con precisione quando sperate di aver finito — replicò la giovane.

— Ignoravo che aveste tanta fretta, cara mia — ribattè il finanziere, con l'evidente desiderio di mostrarsi conciliante. Ad ogni modo, non ho affatto l'intenzione di mettere la vostra pazienza a una prova troppo dura. A mezzanotte avrò adunanza da Moldschild col mio Consorzio, e il ci sarà la decisione. Non ignoro che da risolvere il rumoroso affare della collana. Ma spero che non ci saranno difficoltà. Da quindici giorni non vedo nessuno dei seguaci, che l'ingordigia del premio mi aveva messi alle calcagna.

Si mise a ridere, di un riso un po' strano, e parve sorpreso del silenzio della sua compagna. Un'ombra d'inquietudine gli passò negli occhi.

— Non è mica successo niente, durante la mia assenza?

— Niente.

Dopo qualche momento riprese:

— Avrei preferito condurvi con me a Londra. Sarebbe stato più prudente. In certi momenti due alleati fanno bene a rimanere insieme. Non avete voluto.

Era abbastanza singolare il dialogo che si era svolto tra marito e moglie.

La signora Wilwenstein lo guardò bene in faccia, poi disse:

— State tranquillo.. Quando ho promesso non mi disdico, anche a patto di sacrificarmi.

E ritornò in camera sua, lasciando il finanziere solo, fra le valigie nel salotto.

CAPITOLO IX.

Capitalisti

Il signor Moldschild non aveva perso tempo.

Da otto giorni, vale a dire subito dopo il colloquio da lui avuto con Wilwenstein, il quale gli aveva fatto un'impressione tanto buona, il banchiere studiava l'affare dei Petroli del Libano. Non che egli possedesse informazioni sulle ricchezze naturali di un paese che, stando alle parole del direttore della Red Star Petroleum, faceva concorrenza a Baku o all'America.

Moldschild aveva capito alla prima che, prendendo lo spunto da una società inglese, rilevata e sviluppata con capitali francesi, si poteva creare un'operazione bancaria magnifica.

Dopo sei mesi o anche un anno, l'impresa viene ceduta ad altri speculatori:

Le sei persone che vi si trovavano...

e gli altri presiedono al suo sfacelo, quasi sempre inevitabile.

Moldschild aveva sempre saputo cedere a tempo ad altri gli affari da lui avviati. E questo, probabilmente, gli aveva procurato la reputazione di uomo onesto, che non ha mai rovinato nessuno.

Egli basava tutte le sue operazioni sul principio che, per qualunque affare, esiste un'ora in cui le probabilità di riuscita toccano il loro *maximum*; e che un finanziere, degno veramente di tale nome, deve capire, d'istinto, quando quest'ora è arrivata. Egli, dunque, aveva fretta di costituire la Società dei petroli del Libano perchè capiva che la pubblicità fatta dai giornali attorno ai coniugi Wilwenstein, divenuti popolari a Parigi, costituiva un mezzo eccellente di avviamento.

Ecco perchè il banchiere impiegò nel miglior modo possibile la settimana trascorsa fra il suo primo colloquio col gran petroliere, e l'appuntamento che questi aveva preso con lui, per telegrafo, da Londra.

Il Consorzio era formato, ed i suoi membri si erano già riuniti, quando James Ed. Wilwenstein entrò, per la seconda volta, nell'imponente stabile, dove era situata la banca Moldschild.

Un usciere, maestoso come uno svizzero di guardia in una Cattedrale, lo introdusse immediatamente in una vasta sala, che aveva quell'aspetto di solenne austerità necessario per imporre al pubblico l'idea della potenza formidabile, schiacciante ed irresistibile del denaro.

Le sei persone che vi si trovavano attualmente erano meno decorative; ma rappresentavano un valore ben più temibile della sovranità assoluta.

James Ed. Wilwenstein rimase, per qualche secondo, immobile sulla soglia, come se, prima d'impegnare la partita volesse tentare di scoprire, sotto la fredda maschera di coloro che lo attendevano, un punto vulnerabile.

Intanto Moldschild s'era alzato per andare premurosamente incontro al direttore della Red Star Petroleum. Fece le presentazioni in fretta, senza se avesse avuto qualche rimorso, di più grossolano possibile, il terreno, dalle inutili formalità. E così il petroliere apprese che l'uomo dalla testa aguzza si chiamava Ernesto Colson.

Mr. Wilwenstein si era seduto di fronte a Moldschild, che funzionava da presidente e cominciò un discorsetto di una chiarezza luminosa. Mai un affare si era presentato sotto una luce così semplice e naturale.

La Red Star Petroleum aveva messo in attività, da sei mesi, alcuni pozzi di petrolio situati in una regione deserta a un centinaio di chilometri da Gebel... Mr. Wilwenstein si interruppe e pose un dito sopra una carta del Libano a grande scala che aveva spiegata davanti a sè per indicare il luogo. Dopo un istante riprese: «La Red Star Il aveva acquistati da una Società russa che li aveva scoperti fin dal 1908 ricavandone un rendimento normale senza sospettarne la reale importanza. Nell'agosto del 1929 un ingegnere della Red Star Petro